PAG.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 SETTEMBRE 1960

CCCXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 SETTEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

16378

16378

16379

16386

16394

16402

PAG. Commemorazione dell'ex deputato Eugenio Dugoni: PIERACCINI 16373 16375 16376 MONTANARI SILVANO 16376 DEGLI OCCHI 16376 16376 16377 COLOMBO RENATO 16377 16377 Segni, Ministro degli affari esteri . 16377 16378 Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione): Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali (1988); MICHELINI ed altri: Modifiche al testo

unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e ad altre

leggi sulla finanza locale (1333) . .

ANGELINO PAOLO

Interrogazioni e interpellanze (Annun-

INDICE

Votazione segreta delle proposte di legge unificate:

Luzzatto ed altri e Bozzi: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per la elezione dei consigli provinciali e al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali (24-1634) 16378, 16386, 16404

La seduta comincia alle 17.

BIASUTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Commemorazione dell'ex deputato Eugenio Dugoni.

PIERACCINI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 24 agosto è morto in un incidente automobilistico l'onorevole Eugenio Dugoni. Permettete che, a nome del gruppo socialista, ne rievochi la figura, ben nota a tutti noi per i lunghi anni da lui passati in Parlamento fra tante battaglie e tante lotte.

Eugenio Dugoni, figlio di un socialista, aveva riportato in Parlamento, oltre che la tradizione di una città che fu tra le prime a vedere sorgere il movimento socialista nel secolo scorso, anche l'eredità di una tradizione familiare. Infatti, egli era figlio di uno

degli uomini che furono tra i costruttori del socialismo nel nostro paese: Enrico Dugoni, anch'egli parlamentare, segretario della camera del lavoro di Mantova, uno dei fondatori di quel movimento della cooperazione che tanta parte ebbe nello sviluppo e nel progresso del bracciantato nelle campagne emiliane e fondatore delle leghe di braccianti nella sua provincia di Mantova.

Proprio per questa tradizione familiare, Eugenio Dugoni, fin dai suoi primissimi anni si vide immesso nella battaglia politica. Aderente fin da ragazzo ai circoli giovanili socialisti, dovette, al tempo dello squadrismo fascista, abbandonare con la famiglia la città di Mantova. Egli studiò a Torino e nelle università francesi, si laureò in legge ed in economia e si avviò alla carriera universitaria. Ben presto, però, la lotta politica lo riprese ed egli lasciò la carriera universitaria, che fu così troncata dalla sua intensissima attività. Fece parte del movimento antifascista e lavorò in Italia ed in Francia.

Quando la guerra nazionale partigiana si sviluppò in tutta la sua forza, Eugenio Dugoni era nelle file partigiane. Fu anche arrestato dai fascisti e portato a « Villa Triste »: soltanto in seguito ad uno scambio di prigionieri poté ritornare in libertà e riprendere il suo posto di battaglia. Il Comitato di liberazione nazionale alta Italia gli affidò un incarico molto delicato da portare a compimento in Francia. In quell'occasione si occupò di due questioni importanti con le forze della Resistenza francese e con quelle governative, e cioè dell'assistenza ai nostri partigiani per le loro azioni di lotta, particolarmente sul fronte piemontese, a contatto con la Francia, e di una guestione di interesse generale del paese, vale a dire del destino della Valle d'Aosta. In effetti egli fu uno dei primi tenaci sostenitori della soluzione, che poi è divenuta realtà, del mantenimento della Valle d'Aosta nella comunità nazionale, mediante l'autonomia regionale, che fu poi concessa dalla Costituzione della nostra Repub-

Per questa sua azione di lotta partigiana, di uomo della Resistenza europea, per questi compiti delicati assolti per incarico del C.L.N. alta Italia, il governo francese conferì a Eugenio Dugoni un alto ed ambito riconoscimento, nominandolo cavaliere della Legion d'onore.

Finita la lotta partigiana, terminata la guerra di liberazione, Eugenio Dugoni, con il padre, tornò nella città d'origine, Mantova. E là il padre si spense poco dopo, lasciando al figlio il compito di continuare la tradizione socialista della famiglia. Ed Eugenio Dugoni divenne a Mantova, immediatamente, una delle figure di rilievo del socialismo mantovano.

Da allora in poi l'azione di Eugenio Dugoni si è svolta con intensità crescente in molteplici campi: fu eletto nel 1946 deputato alla Costituente e rieletto, per la medesima circoscrizione, deputato nel 1948 e nel 1953. Tutti i vecchi colleghi ricorderanno la sua assiduità ai lavori delle Commissioni e dell'aula, la tenacia delle sue lotte, la sua partecipazione ad innumerevoli dibattiti. Ebbe incarichi anche importanti nella vita parlamentare: fu vicepresidente della Commissione finanze e tesoro della Camera, relatore di innumerevoli progetti di legge e portò soprattutto il suo contributo in materia economica e finanziaria. Egli ebbe anche dei compiti direttivi da assolvere nel gruppo socialista: fu, tra l'altro, segretario del gruppo parlamentare socialista, membro della direzione del partito, segretario amministrativo del partito, in un anno durissimo, difficile per il partito socialista. Tutti sanno che cosa vuol dire avere sulle spalle una responsabilità come quella che aveva Eugenio Dugoni per mantenere in vita un partito operaio, un partito stretto da mille bisogni e da mille necessità e che deve continuamente fare appello al sacrificio dei lavoratori per andare avanti.

Fu membro del comitato centrale e nella sua città ricoprì per lunghissimi anni la carica di consigliere comunale e di consigliere provinciale. Quando, nel 1956, dopo le elezioni amministrative, si creò a Mantova una situazione estremamente delicata e difficile, per Eugenio Dugoni incominciò un nuovo periodo di attività che diede larghi frutti.

La competizione elettorale a Mantova aveva, infatti, creato una situazione di equilibrio tra le forze della sinistra e le forze di centro e della destra, ed Eugenio Dugoni fu ritenuto dai socialisti di Mantova l'uomo capace di condurre avanti la difficile navigazione dell'amministrazione comunale in quel momento e divenne sindaco alla testa di un'amministrazione minoritaria, monocolore, di un'amministrazione socialista che, proprio in lui, soprattutto in lui, puntava per ottenere la fiducia, per la sua energia, per la sua attività, per il suo senso di equilibrio, per la sua capacità di lavoro. Da quel momento lavorò al tavolo di sindaco di Mantova, dalla mattina alla sera, ininterrottamente. In definitiva, si trovò in Eugenio Dugoni l'uomo capace di risolvere quella difficile situazione ed in questo suo nuovo incarico egli diede la misura delle sue capacità realizzatrici, applicando nella pratica molte idee di politica economica per le quali aveva tanto combattuto in quest'aula.

Si dedicò alla sua nuova funzione con ardore ed entusiasmo e, quando dovette scegliere tra la carica di sindaco e quella di deputato, optò per quella di sindaco. Nel 1958, in occasione delle nuove elezioni politiche, non si presentò per mantenere il posto che ricopriva quale sindaco di Mantova.

I cittadini di Mantova videro nell'amministrazione Dugoni un'amministrazione dinamica, che ha contribuito potentemente allo sviluppo che tutti riconoscono alla città lombarda in questi ultimi anni. Egli si trovò di fronte non solo alla difficoltà rappresentata dallo schieramento consiliare che impediva una maggioranza stabile e permanente, ma anche di fronte a notevoli difficoltà di bilancio, bilancio deficitario di una piccola città che aveva infiniti bisogni, circondata com'è dalla campagna dove ancora sono masse bracciantili alla ricerca di lavoro, città assetata di posti di lavoro, di sviluppo economico e di attività industriali.

Eugenio Dugoni dedicò infatti ogni suo sforzo allo sviluppo economico della sua città. Egli agì soprattutto in due direzioni: in quella delle opere pubbliche, che potenziò enormemente, e in quella del sostegno e dello sviluppo dell'attività industriale. Impegnò il comune in quest'opera di sostegno e di stimolo con ogni mezzo: non soltanto incitando, cercando iniziative nuove, suggerendole, ma anche con sovvenzioni, con facilitazioni finanziarie e sui terreni, con una politica appunto che usava ogni leva, a disposizione nell'ambito comunale, per lo sviluppo dell'attività economica. Tale sviluppo è in atto e ha suscitato e suscita interesse in tutti coloro che conoscono Mantova e la regione che la circonda.

Egli dedico particolare cura anche all'attività sociale e sanitaria, particolarmente nella scuola, ed a quello che è stato uno dei bisogni e delle aspirazioni di Mantova: il problema delle grandi comunicazioni, la cui soluzione deve togliere Mantova da quella posizione un po' appartata dalle grandi linee di traffico che ha attualmente, immettendola nel rapido circolo delle comunicazioni internazionali. Soprattutto due furono i suoi sforzi in questo campo: uno verso la realizzazione dell'autostrada Brennero-Bologna (che si costruirà); l'altro verso la realizzazione di un canale di navigazione che toccasse Mantova.

Anche nel campo della cultura cercò di fare della sua città un centro vivo. Proprio una delle sue ultime iniziative andrà in porto fra pochi mesi, nel 1961, e non lo vedrà, purtroppo, presente all'inaugurazione. Sarà un'alta manifestazione culturale, cioè la I mostra mondiale del Mantegna, che raccoglierà a Mantova da tutte le parti del mondo i quadri del grande pittore.

Così egli ha chiuso la sua breve vita terrena con questo ultimo periodo di intensissima attività al servizio della sua città in una situazione difficile e dura. Così è passata la sua vicenda umana, che è stata tutta coerentemente dedicata, dai primi anni all'ultimo giorno, quando la sventura l'ha stroncato sulle strade della sua regione, ad una battaglia condotta per l'elevamento del suo popolo, per il riscatto della sua gente di campagna, per portare avanti la classe operaia, per condurla sulla via della democrazia e del socialismo alla guida della nazione italiana. Questa è stata la sua vita. Ed io credo che il modo migliore e più degno per noi che gli fummo compagni ed amici, che siamo stati con lui per tanti anni nelle battaglie del nostro gruppo, sia quello di impegnarci nel continuare questa lotta per il rinnovamento del nostro paese.

Signor Presidente, noi desideriamo qui rinnovare alla famiglia, ai socialisti ed ai lavoratori mantovani, alla città di Mantova tutta, le condoglianze profonde del partito socialista italiano.

COLITTO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il dolore degli altri gruppi parlamentari per la morte improvvisa inaspettata del carissimo collega onorevole Dugoni è anche dolore del nostro gruppo.

Era egli – io, che l'ho conosciuto fin dalla Costituente, lo ricordo benissimo – uno di quegli spiriti sereni, che riescono a superare la lotta in un afflato di umana comprensione ed a diffondere intorno a loro un'aura di viva cordialità e di riposante fiducia.

La signorilità del suo spirito si traduceva in signorilità del tratto. Fervidamente attivo, assiduo ai lavori del Parlamento, schietto, onesto, dal grande calore umano. Perciò noi lo stimammo e, pur combattendo in opposte trincee politiche, gli volemmo bene. Perciò vivo, vivissimo sarà, ricordandolo, il nostro rimpianto. E così, di fronte al fenomeno triste della morte, noi reagiamo ancora una volta con una netta riaffermazione ed esaltazione dei valori della vita.

BARONI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARONI. A nome del gruppo democratico cristiano, mi associo al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Eugenio Dugoni.

Eugenio Dugoni portava con grande prestigio un nome che già il padre aveva reso illustre attraverso una lunga esperienza politica e parlamentare. A me, come deputato di Mantova, è particolarmente caro ricordare l'amore appassionato che lo legava alla sua provincia ed alla sua città. Per questo aveva accettato di interrompere l'attività parlamentare per essere sindaco di Mantova, in una situazione assai difficile. La morte lo ha colpito tragicamente nel pieno di un'attività svolta con spirito alacremente giovanile.

Ci inchiniamo, commossi, nel ricordo di una vita così intensamente operosa.

MONTANARI SILVANO. Chiedo di par-

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI SILVANO. Il gruppo comunista partecipa con particolare commozione e dolore al ricordo del collega Eugenio Dugoni, improvvisamente e tragicamente scomparso pochi giorni or sono.

Eugenio Dugoni, mantovano di nascita e di formazione, deve essere ricordato come un antifascista, un combattente della liberazione del nostro paese, un partigiano che partecipò negli anni più duri e difficili alle lotte aperte per ridare la libertà e la democrazia al nostro paese.

Poco dopo il luglio 1943, poco dopo cioè la caduta del regime fascista, Eugenio Dugoni a Mantova si trovò tra i primi che ripresero apertamente la riorganizzazione delle forze antifasciste e diede un importante contributo a questa decisiva attività. Da allora noi di Mantova abbiamo imparato a conoscerlo, abbiamo collaborato con lui, abbiamo potuto vedere in qual modo, con quale tenacia, con quale entusiasmo Eugenio Dugoni partecipasse in prima linea alle grandi lotte del nostro popolo. La sua figura, scomparendo oggi, priva la provincia di Mantova di un'eredità importante, quella di un nome che va ricordato nella storia del movimento operaio del nostro paese fra quelli dei principali protagonisti della costituzione, nella valle padana, di quel grande movimento socialista che fu alla fine del secolo scorso e all'inizio di quello presente il grande evento nuovo della società nazionale.

Nella provincia di Mantova, come in tutte le zone della bassa padana, la divulgazione dei principi elementari della dottrina socialista, del marxismo, la conquista delle plebi, delle grandi masse di braccianti e di contadini diseredati, colpiti dalla malaria, dalla pellagra, dalla disperazione, ebbe una funzione che oggi possiamo meglio valutare e dalla quale derivano le grandi conquiste umane, morali, politiche e sociali di cui può vantarsi il proletariato, di cui possono vantarsi i lavoratori ed i contadini della più importante regione agricola del nostro paese.

Il merito di suo padre, Enrico Dugoni, va ricordato ora perché il figlio non soltanto rimase devotamente fedele alla tradizione socialista tramandatagli dal genitore, ma continuò nel periodo successivo alla tirannide fascista le tradizioni ed i grandi meriti di chi l'aveva preceduto.

La sua scomparsa lascia un vuoto che è prima di tutto grave per il partito socialista italiano, per la grande tradizione del movimento socialista nella provincia di Mantova, ma che è grave anche per noi comunisti, per tutto il movimento degli operai e dei lavoratori mantovani, i quali avevano potuto e saputo, durante questi decenni, pur dividendosi nei due partiti della classe operaia, mantenere il collegamento con le loro vecchie tradizioni, con le loro antiche esperienze e con gli insegnamenti ricevuti dai loro antichi maestri.

Noi oggi, purtroppo, non possiamo che rinnovare alla famiglia di Eugenio Dugoni, ai suoi amiei più cari, ai suoi compagni più affezionati, l'espressione del nostro accorato cordoglio e della nostra più profonda solidarietà umana e politica. Siamo convinti che il suo passato, la sua opera, la sua stessa attività in questo Parlamento non saranno dimenticati e continueranno a dare i loro frutti.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevoli colleghi, è giusto che pure da questi banchi si esprima un commosso rimpianto per la scomparsa dell'onorevole Eugenio Dugoni. Il suo volto sereno era l'espressione di una serena coscienza, di ferme, non irose, convinzioni. Io gli ho voluto bene, anche nel pensiero di suo padre, che pure onorò il Parlamento, che rammento per incancellabili ricordi ed incontri in anni umiliati, in vita povera e dura, per la difesa di convinzioni profonde, generose anche nei dissensi, che sono sale di vita ideale.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. A nome del Movimento sociale italiano mi associo alle espressioni di cordoglio pronunciate per la dipartita dell'onorevole Dugoni. Ci si può combattere anche aspramente in vita; corre obbligo di inchinarci quando si scompare così tragicamente, come è scomparso improvvisamente e tragicamente, l'onorevole Eugenio Dugoni, del quale ricordiamo la signorilità di tratto, la preziosa e intensa attività di parlamentare.

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. A nome del gruppo parlamentare socialdemocratico mi associo con animo reverente al generale cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Eugenio Dugoni.

Soprattutto noi giovani ricordiamo la baldanza, la giovanile energia ed il piglio deciso con cui egli affrontava e risolveva i problemi. E questo suo atteggiamento servi, in tempi non lontani, a dare fiducia a molti di noi e ad incoraggiarci nella lotta per il trionfo delle comuni idee.

Un altro esempio insigne è venuto a tutti ed in particolare, ripeto, a noi giovani dalla capacità con cui egli amministrò la città di Mantova. Troppo spesso i problemi amministrativi, le difficoltà amministrative e le stesse capacità di amministrazione cedono e perdono di importanza di fronte ai problemi della politica. Noi riteniamo che il modo in cui l'onorevole Dugoni amministrò la città di Mantova rappresenti una prova dei risultati positivi ed importanti che si possono raggiungere sul piano puramente amministrativo ed una dimostrazione di capacità e di oculatezza amministrativa nell'affrontare e risolvere i vari problemi.

Se anche negli ultimi anni le vie della politica ci divisero, noi continuammo ad avere molte idee e molti atteggiamenti in comune con l'onorevole Dugoni; ed è per questo che la sua scomparsa ci addolora in modo particolare.

COLOMBO RENATO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO. Desidero associarmi alle espressioni di cordoglio qui manifestate, con tanto commossa efficacia, per la morte dell'onorevole Eugenio Dugoni. Mantovano e socialista come lui, ebbi l'onore e la fortuna di essergli amico e ne potei apprezzare tutte le doti d'ingegno, così come la generosità del carattere e l'instancabile attività.

Se incolmabile è il vuoto lasciato dall'amico, grande è pure la perdita del dirigente, che per me come per tutti i socialisti e i lavoratori mantovani era stato un esempio ed una guida.

Desidero altresì, e so di poterlo fare, ringraziare i colleghi che hanno parlato a nome dei cittadini mantovani, i quali ancora piangono il sindaco che a loro aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita, a prezzo di ogni sacrificio e con risultati che resteranno indimenticabili nella storia della nostra città.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Consenta la Camera che io, a titolo personale ed a nome dei miei amici politici, unisca la mia parola a quelle che sono state pronunciate qui da tutti i settori per ricordare la figura di Eugenio Dugoni.

Noi l'abbiamo conosciuto, l'abbiamo avuto in mezzo a noi, ricordiamo la sua signorilità e soprattutto la lealtà, l'onestà della sua azione. Ma mi sia permesso di aggiungere – ed è per questo che ho chiesto la parola anche a titolo personale – che io ricordo soprattutto il padre di lui, al quale ero legato da profondi vincoli di amicizia. Abbiamo partecipato alle stesse lotte, alle stesse battaglie in tempi oscuri, in ore buie per la vita del nostro paese. Enrico Dugoni indicò al figlio le vie da battere, le mete da raggiungere. È per questo che mi associo alle parole che sono state pronunciate in quest'aula.

SEGNI, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, Ministro degli affari esteri. A nome del Governo e mio personale mi associo al compianto espresso in quest'aula per il collega onorevole Dugoni, troppo presto scomparso. I più anziani deputati ne ricordano sin dalla Costituente la sorridente figura. Tutti noi potevamo dirci legati da reciproci vincoli di simpatia all'uomo che aveva profonda fede nelle proprie opinioni, ma anche umana comprensione delle opinioni degli altri, e che era un combattente onesto e leale, rispettoso veramente della democrazia.

Egli aveva dedicato tutta la sua vita per la liberazione e la resurrezione dell'Italia ed aveva dimostrato grande senso di disciplina e di sacrificio lasciando la Camera per poter guidare le sorti di Mantova, sua città natale, alla quale lo ricordo legato da particolare affetto. In questa opera di amministrazione dimostrò le stesse qualità di uomo obiettivo e sereno che aveva palesato nell'Assemblea Costituente e nelle prime due legislature repubblicane.

A nome del Governo, associandomi alle parole di compianto qui espresse, voglio pregare il signor Presidente di esprimere alla famiglia dell'onorevole Dugoni le condoglianze del Governo, giacché la sua scomparsa non rappresenta il lutto di un solo partito, ma di tutto il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. La scomparsa di Eugenio Dugoni, avvenuta qualche settimana fa a seguito di un tragico incidente e quando egli era nel pieno vigore della vita, ha segnato una dura perdita per il partito cui apparteneva e per la città di Mantova di cui Dugoni era sindaco. Non indulgo certo alla retorica se affermo che Dugoni è stato una figura di rilievo nella storia del socialismo italiano degli ultimi venti anni. Infatti nella scia di una illustre tradizione familiare (era figlio di Enrico Dugoni, uno dei pionieri del socialismo italiano) aveva saputo meritatamente inserire la sua spiccatissima personalità cui sensibilità, cultura, volontà e ingegno davano un rilievo tutto particolare.

Eugenio Dugoni aveva aderito al partito socialista italiano giovanissimo e già nel 1921, quando era ancora adolescente, aveva preso parte attiva alla lotta politica.

Non volendo rinunciare alla manifestazione del suo orientamento politico, nel 1926 cercò rifugio in Francia, dove insieme con altri gruppi di emigrati politici continuò a partecipare attivamente al movimento clandestino e nel dicembre dello stesso anno contribuì efficacemente ad organizzare la fuga di Turati in Corsica.

Conseguì la laurea in scienze politiche a Parigi e successivamente in giurisprudenza a Torino. Allo scoppio della seconda guerra mondiale Eugenio Dugoni intensificò la sua attività politica e nel 1942 venne arrestato. Liberato nel settembre dell'anno successivo, collaborò al movimento clandestino e gli vennero affidati compiti di grande delicatezza, quasi di natura diplomatica, riguardanti le trattative con i francesi sulla sorte, a guerra finita, della Valle d'Aosta.

Tornato in Italia, venne catturato, subì un processo e fu condannato a morte; tuttavia, dopo una lunga detenzione, fu liberato a seguito di uno scambio di prigionieri.

Con la liberazione l'attività politica di Dugoni assunse pieno ritmo nelle file del suo partito.

Il 2 giugno 1946 fu eletto, per la circoscrizione di Mantova, deputato alla Costituente, dove rivelò le sue doti e la sua particolare competenza in materia finanziaria che confermò nei vari interventi tenuti sia in aula sia nelle Commissioni. Venne rieletto deputato della stessa circoscrizione nel 1948 e nel 1953.

Nel 1957, dopo essere stato eletto sindaco di Mantova e dovendo scegliere fra il mandato parlamentare e la carica di primo cittadino della sua Mantova, optò per quest'ultima per porre al servizio dei suoi concittadini la capacità e l'amore ch'egli portava alla soluzione dei problemi che interessavano la sua ferra.

Ero legato ad Eugenio Dugoni da vincoli di cordiale amicizia e di sincera stima; ciò rende per me ancor più mesta questa commemorazione e più acuto il dolore.

La Presidenza raccoglie le espressioni di cordoglio manifestate dalla Camera e se ne farà nuovamente interprete presso la famiglia dello scomparso. (Segni di generale consentimento).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri e del deputato Bozzi, discusse stamane:

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per la elezione dei consigli provinciali, ed al testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali » (24-1634).

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme per contribuire alla sistemazione
dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia
di tributi locali (1988); e della proposta di
legge Michelini ed altri: Modifiche al testo
unico della legge comunale e provinciale
3 marzo 1934, n. 383, e ad altre leggi
sulla finanza locale (1333).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali (1988); e della proposta di legge Michelini ed altri: Modifiche al testo

unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e ad altre leggi sulla finanza locale (1333).

È iscritto a parlare l'onorevole Aurelio Curti. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione del disegno di legge sulla finanza locale è opportuno rilevare come l'intervento legislativo in questa materia assuma una particolare importanza in considerazione del fatto che dal 1931 in poi nessuna modificazione veramente fondamentale è stata apportata al testo unico della finanza locale, se si eccettua la legge 2 luglio 1952, n. 703, che ha introdotto consistenti variazioni all'assetto preesistente. Resta comunque il fatto che alla base della nostra legislazione in materia di finanza locale permane il testo unico del 1931, testo che deve essere profondamente riveduto a seguito degli eventi economici che si sono susseguiti negli ultimi trent'anni e che hanno sensibilmente inciso sull'assetto finanziario delle province e dei comuni.

Ci si potrà domandare perché mai il provvedimento sulla finanza locale venga discusso in quest'aula alla vigilia delle elezioni amministrative: questa coincidenza potrebbe dar luogo a troppo facili speculazioni politiche, già del resto affiorate nel corso del dibattito che ha preceduto l'attuale discussione. Sta di fatto che il disegno di legge fu presentato dal Consiglio dei ministri al Senato della Repubblica il 16 luglio 1959 e non ha quindi, in alcun modo, carattere elettoralistico. Si tratta in effetti di un provvedimento che ha percorso un iter normalissimo e che viene in quest'aula dopo aver formato oggetto di ampia discussione da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato e della stessa Assemblea del Senato, nonché della Commissione finanze e tesoro della Camera. Si potrebbe anzi affermare che l'intervento del Parlamento su questo disegno di legge è stato veramente notevole e ha portato sostanziali modificazioni al testo ministeriale, in maniera che il progetto testo al nostro esame è notevolmente mutato rispetto al disegno dilegge originario presentato dall'allora ministro delle finanze. Quindi, l'iter è stato del tutto regolare, caratterizzato da ampie discussioni; il Senato ha approvato il 27 gennaio 1960 il provvedimento, che è passato all'esame della nostra Commissione ed oggi sta davanti all'Assemblea.

Si tratta di una legge-stralcio? Occorre affermare che la legge in sé è organica per gli obiettivi a cui mira; occorre altresì affermare che non è la riforma organica della finanza locale. Si è, cioè, fatto quanto possibile per provvedere urgentemente alle necessità delle province e dei comuni e, come dimostrerò, si sono anche introdotte delle innovazioni molto importanti nella politica tributaria degli enti locali. Però dobbiamo dire: è una legge limitata nella sua portata, nei suoi obiettivi, non è certamente la riforma organica della finanza locale.

La finanza locale soffre, secondo me, di due carenze fondamentali. Due sono gli elementi che si pongono al nostro esame ed ai quali occorre porre rimedio.

Il primo è quello della insufficienza delle entrate. Giustamente il relatore onorevole Restivo ha fatto notare quali sono le difficoltà per un sano equilibrio finanziario degli enti locali. Si tratta di un'insufficienza che nel 1959 reca per la parte effettiva dei bilanci di tutti i comuni italiani un disavanzo di 270 miliardi su 972 milardi di spese complessive. Mediamente, negli ultimi cinque anni, le spese dei comuni sono cresciute di circa 90 miliardi all'anno, mentre le entrate sono aumentate soltanto di 50 miliardi. Ecco quindi che si pone il problema di approntare i mezzi finanziari idonei e sufficienti per poter raggiungere l'autosufficienza degli enti locali.

Il secondo difetto della finanza locale è quello della sperequazione per quanto concerne le fonti delle entrate tributarie degli enti locali.

Sono due le caratteristiche di questa sperequazione. La prima si riferisce alla generalità dei contribuenti. Nel 1959, le imposte indirette a disposizione dei comuni (più precisamente l'imposta comunale sui consumi) hanno reso il 46 per cento del totale delle entrate tributarie comunali. Si tratta di circa 203 miliardi su 442; anzi 273 su 512 se alle entrate tributarie autonome proprie dei comuni vi aggiungono le compartecipazioni alle altre entrate dello Stato, sempre per le imposte indirette.

L'imposta sul reddito applicato dai comuni in Italia nel 1959 ha dato un indice del 51 per cento rispetto alla massa delle entrate tributarie. Se si fa riferimento all'analoga proporzione delle entrate statali, gli enti locali, in particolar modo i comuni, sono certamente in posizione più avanzata, poiché contro il 46 per cento delle imposte indirette dei comuni sta il 72,4 per cento delle imposte indirette statali, sempre nei riguardi del totale delle entrate tributarie, e per quanto concerne le imposte sul reddito e sul patri-

monio, contro il 51 per cento sulle entrate fiscali degli enti locali sta soltanto il 26,1 per cento sul totale delle entrate statali. Quindi, negli enti locali esiste una situazione più confacente ad un equo sistema di imposizione. Purtuttavia siamo ancora lontani dal traguardo in cui le entrate per le imposte dirette dovrebbero raggiungere il 70-80 per cento della massa delle entrate tributarie.

Ecco quindi che questa ancora grave sperequazione tra l'imposizione diretta e quella indiretta reca certamente nocumento a un ordinato equilibrio fiscale. Né si può oggi, con teorie nuove, mettere in mora la distinzione fra imposte dirette e indirette, quando si potrebbe dimostrare (ma non voglio abusare della cortesia dei colleghi addentrandomi in tale discussione) che non solamente dal punto di vista della giustizia sociale va affermato il concetto preminente dell'imposizione diretta su quella indiretta, ma anche nei riguardi dello sviluppo economico solo attraverso l'imposizione diretta si possono eliminare gli inconvenienti e le remore per l'espansione dei consumi, della produzione e del reddito.

Ma non è questo l'unico elemento di sperequazione. Si deve affermare (e in questo il disegno di legge porta il suo correttivo) che ci si trova di fronte a una sperequazione tributaria fra i settori produttivi. Infatti l'attuale assetto della finanza locale prende come punto di riferimento di tutta la sua strutturazione le sovrimposte sul reddito fondiario. Il relatore nella sua relazione ha fatto egregiamente notare tale elemento, che era decisamente negativo.

Tutti i tributi previsti dal testo unico sulla finanza locale sono agganciati ai limiti delle supercontribuzioni, non solo ma anche al primo, al secondo e al terzo limite delle sovrimposte fondiarie. Pare quasi che tutta l'azione tributaria degli enti locali fosse in subordine ed in relazione alla pressione fiscale sull'agricoltura, ma non in senso benevolo verso quest'ultima, bensì al rovescio: nel senso cioè che, anche quando, dal punto di vista impositivo, i comuni e le province avrebbero potuto ottenere altre risorse, non potevano passare a queste se prima non avevano interamente sodisfatto tutti i massimi limiti possibili delle sovrimposte fondiarie. Di più: quando si doveva giungere ai pareggi economici dei bilanci, occorreva applicare anzitutto le supercontribuzioni alle sovrimposte fondiarie.

Orbene, tale parametro fondamentale che era concepibile nell'economia del secolo

scorso non poteva più essere adottato oggi, quando una già avanzata industrializzazione, porta a far sì che anche nel reperimento fiscale si debba tener conto di tutti i settori economici e produttivi. Tanto più poi che è ben conosciuta da tutti la difficile situazione del settore agricolo, per cui questo inasprimento fiscale, rivolto prevalentemente, secondo la concezione della legge, al settore agricolo, è veramente un controsenso.

In tale campo il disegno di legge in esame reca veramente una profonda innovazione in materia di finanza locale, in quanto abroga gli articoli 255 e 256 del testo unico per quanto riguarda appunto l'aggancio alle sovrimposte fondiarie, mettendo in condizioni i comuni di avere, di fronte a tutti i cespiti tributari, un'eguale considerazione, e non è più il settore agricolo quello predeterminato come fondamentale agli effetti delle applicazioni fiscali. Quindi si tratta veramente di una innovazione che scuote dalle fondamenta il sistema.

Fosse solo per questo, il disegno di legge è veramente apprezzabile, in quanto non si può, in una materia così delicata, procedere a riforme organiche senza costituire anzitutto i cardini essenziali del nuovo sistema.

Comunque, insufficienza delle entrate e sperequazioni costituiscono evidentemente i due elementi fondamentali che devono essere esaminati, a cui il disegno di legge in parte provvede e che devono essere risolte attraverso una riforma più organica.

È allora evidente che, discutendo questo disegno di legge, non si possa prescindere dell'esaminare gli orientamenti più ampi della riforma sulla finanza locale, in quanto occorre che queste norme siano adeguate alle prospettive di una riforma organica. Pur comprendendo che gli obiettivi attuali sono più limitati, essi non possono, evidentemente, essere dissonanti da quella che sarà la riforma della finanza locale. Allora, nel discutere i rimedi in questa sede, il nostro non può non essere un discorso più ampio.

L'ampliamento delle entrate derivanti dalle imposte dirette, deve essere l'obiettivo fondamentale della riforma sulla finanza locale. Già ho detto dell'importanza che devono assumere nelle entrate degli enti locali le imposte dirette. Sia per essere fedeli alla norma della Costituzione sia per quanto concerne il nostro orientamento sociale, è necessario concepire la politica tributaria degli enti locali come una politica tributaria i cui maggiori proventi derivino soprattutto dalle imposte dirette.

Il disegno di legge in esame all'articolo 18 reca norme circa l'imposta di famiglia e stabilisce che l'accertamento e la determinazione della base imponibile devono essere autonomi rispetto a quelli riguardanti i tributi erariali. È questa una disposizione approvabile in quanto la legge precedente era stata interpretata dalla magistratura in senso diverso. Si recherebbe una grave falcidia, in questo momento, alle finanze locali se si volesse agganciare l'imposta di famiglia agli accertamenti ed ai concordati delle imposte statali. Sarebbe, soprattutto per i grandi comuni, arrecare un grave danno alle loro entrate. Questo criterio è accettabile, però ritengo di poter affermare che deve essere accettabile in via transitoria, nel senso che finché si tratta di salvaguardare le entrate comunali, mentre restano ferme tutte le altre determinazioni di legge sulla finanza locale, è idoneo inserire tale norma. Tuttavia, quando si guarda il problema sotto un punto di vista di una politica tributaria veramente organica occorre fare altri ragionamenti.

Nel 1959 l'imposta di famiglia ha dato un gettito per tutti i comuni di circa 71 miliardi. La complementare nello stesso anno era preventivata in 73 miliardi. L'imposta di famiglia ha avuto considerevoli incrementi dal 1955 al 1958. Erano 49 miliardi nel 1955 per tutti i comuni d'Italia, sono passati a 53, a 58 a 64 fino a giungere a 71 miliardi nel 1959. Si potrebbe dire che i 71 miliardi dell'imposta di famiglia sono inferiori al gettito previsto per la complementare dello stesso anno, che era di 73 miliardi. Occorre, però, notare che per via delle quote di esenzione e delle detrazioni che tutti i comuni hanno applicato sui redditi di lavoro subordinato ed anche sui redditi di lavoro indipendente, l'imposta di famiglia ha certamente gravato maggiormente sui reddituari più alti. Gli imponibili per l'imposta di famiglia per i contribuenti più abbienti sono considerevolmente superiori agli imponibili della complementare.

È pur vero che occorre tener presente in questo esame che l'imposta di famiglia si attesta all'aliquota del 12 per cento più i due decimi per la maggioranza dei comuni, mentre l'imposta complementare va fino al 50 per cento. Ora, pur considerando la diversità delle aliquote, pur considerando che l'imposta di famiglia, ha una diversa applicazione perché fa il coacervo del nucleo familiare colpendo il reddito ed anche il patrimonio consumato ed il reddito che affluisce ai componenti della famiglia, posso dedurre da un esame obiettivo delle varie situazioni delle

maggiori città italiane e anche dei piccoli comuni che, effettivamente, l'imposta di famiglia, ad eccezione di alcune zone non a maggioranza democristiana in cui la perequazione tributaria vale solamente nei riguardi del settore politico avversario, l'imposta di famiglia si è andata adeguando effettivamente alla realtà imponibile, diventando un'imposta veramente equilibrata.

Ho detto che non è possibile agganciare oggi l'imposta di famiglia alla complementare. Occorre però affermare che non è possibile restare ancora per il futuro all'autonomia degli accertamenti e delle definizioni dell'imposta di famiglia, anche perché praticamente si tratta di un assurdo fiscale.

Quando un contribuente viene valutato in modo diverso, per quanto concerne l'accertamento dei redditi, dall'ente Stato e dall'ente comune, evidentemente si crea un'ingiustizia fiscale. La valutazione dei redditi deve basarsi sulla realtà e deve essere uguale sia per l'ente impositore locale sia per l'ente impositore statale.

Vediamo le conseguenze pratiche dell'assurdo di cui ho detto. Saranno forse presentati in aula emendamenti per quanto concerne le evasioni all'imposta di famiglia dovute ai trasferimenti di residenza. Sostengo che tutte le proposte intese ad eliminare tali inconvenienti sono solamente dei palliativi nel senso che non rimediano, all'origine, al male, che sta nella disarmonica tributaria, nel voler applicare autonomamente allo stesso contribuente, sulla stessa materia imponibile, due accertamenti autonomi.

Molte proposte si possono fare per quanto riguarda il tentativo di colpire le evasioni. I comuni di origine potrebbero inviare le notificazioni per alcuni anni anche se il contribuente si è trasferito. In questo caso bisognerà vedere quale sarà il comune che addiverrà ai concordati. Si potrebbe proporre di dare al comune di origine la facoltà del ricorso del terzo. Occorrerebbero lunghe pratiche burocratiche per conoscere i giorni in cui vengono pubblicati gli imponibili per ricorrere in tempo.

La realtà è che i trasferimenti di residenza non possono essere efficacemente perseguiti se non si cambia il sistema. Né si può addivenire semplicemente, onorevole ministro, ad una addizionale alla complementare. L'autonomia assoluta, come ho detto, ci porta negli errori che ho denunciato.

Occorre, dunque, risolvere il dissidio; perciò non da oggi auspico che si giunga ad una collaborazione fra lo Stato ed i co-

muni sull'accertamento delle imposte sui redditi; collaborazione che non può essere puramente e platonicamente definita attraverso le circolari ministeriali, ma deve essere sancita nella riforma organica, la quale deve introdurre fondamentali innovazioni in tutto il sistema tributario italiano. Anche in regime di autonomia, onorevoli colleghi, le amministrazioni comunali si trovano in difficoltà quando il contribuente, specie il grande reddituario, si presenta con il concordato della complementare o con la sua dichiarazione dei redditi. Questa frena la possibilità dei comuni di giungere il più vicino possibile alla realtà imponibile.

Quindi, s'impone una necessità di collaborazione che va a vantaggio di entrambi gli enti impositori. Questa collaborazione è veramente fondamentale. Allora ritengo che. se si vuole efficacemente attuare una collaborazione che dia la possibilità di reperire ed accertare i redditi, si debba giungere alla grande innovazione che consiste nella creazione, presso ciascun comune, di un'anagrafe fiscale, per tutti i cittadini residenti nel comune stesso, in maniera che, per ciascun cittadino italiano, accanto all'anagrafe dello stato civile, vi sia il censimento di tutti i suoi redditi, di tutti i suoi beni mobiliari ed immobiliari, accumulando così dati ed elementi veramente fondamentali ai fini dell'accertamento e dell'aggiornamento continuativo delle situazioni fiscali.

Se ciò avverrà, potremo veramente dire di aver fatto un passo in avanti, soprattutto agli effetti dei redditi che oggi sfuggono all'accertamento, specie nei riguardi delle categorie non a reddito fisso.

Si può discutere per quanto concerne le stime catastali, ma è evidente che per i proprietari di terreni agricoli, per la tassazione, vi è un elemento tangibile di valutazione costituito dalla dimensione del fondo e dalla redditività dello stesso. Più sicuro ancora è l'accertamento dei redditi dei lavoratori dipendenti. Ma per le altre categorie di contribuenti quale largo margine di evasione trattandosi di redditi difficilmente assodabili! Un'anagrafe fiscale seriamente strutturata può registrare quanto oggi in massima parte evade alla tassazione.

Non si può sostenere che questa opera di organizzazione, trattandosi di imposte sul reddito, possa essere solamente di competenza dello Stato. D'altronde, anche per quanto riguarda l'anagrafe della popolazione residente è la legge dello Stato che ha deferito questo compito ai comuni. Infatti, il sindaco è un

ufficiale di stato civile. Le anagrafi fiscali, quindi, dovrebbero essere promosse e dirette secondo le determinazioni unitarie per tutti i comuni del Ministero delle finanze. Questo è un elemento rilevante ai fini dell'efficienza del sistema.

Accanto all'anagrafe fiscale, devono essere costituite le commissioni miste per l'accertamento, composte di elementi designati per metà dagli uffici tributari dello Stato e per l'altra metà dai consigli comunali, e ciò anche per rispettare la volontà degli elettori i quali democraticamente hanno eletto delle persone, affidando loro l'amministrazione della cosa pubblica locale, nella quale appunto rientra anche una potestà tributaria. Gli accertamenti fatti attraverso le commissioni miste presenterebbero indubbiamente grandi vantaggi. Sappiamo che in alcuni comuni sono state già istituite commissioni di accertamento per le imposte di famiglia, e i frutti sono stati sorprendenti. Infatti, questi organi sono riusciti a reperire redditi nascosti, hanno fatto delle commisurazioni molto vicine alla realtà nell'interno di determinate categorie economiche; si è anche giunti in taluni comuni a chiedere la collaborazione delle categorie interessate, con esito decisamente positivo. Tutto questo, però, sotto l'egida di un potere al di sopra delle categorie stesse, il quale, nella fattispecie delle commissioni di collaborazione comune-Stato, potrebbe provocare per entrambi gli enti risultati positivi, specie in riferimento al gettito delle imposte dirette ad aliquota progressiva, senza però esagerare, perché l'esasperazione delle aliquote non è mai produttiva ai fini del gettito fiscale. Gli imponibili accertati dalle commissioni miste dovrebbero quindi servire unitariamente per l'applicazione degli imponibili dei tributi statali e dalle imposte comunali.

È chiaro perciò che il nostro discorso ha dovuto evadere dal puro tema della finanza locale, perché siamo in tema di collaborazione con lo Stato e d'altronde lo stesso disegno di legge su tale argomento ha definito un certo tipo di soluzione autonoma e su questa autonomia si sono fatte ampie discussioni. D'altra parte, nel momento in cui gran parte dell'attenzione del legislatore si rivolge alla situazione deficitaria degli enti locali, all'insufficienza delle entrate dei comuni, è evidente che sia per i comuni sia per lo Stato la riforma Vanoni va intesa come un'inizio di movimento verso più ampie prospettive. Altrimenti sarebbe inutile che noi spendessimo tanto del nostro tempo intorno ad argomenti

tributari, se dovessimo ancora registrare limiti così bassi per quanto riguarda i gettiti dell'imposizione diretta. L'introito dato della massa di imponibile della complementare paragonato ad altre imposte dice l'arretratezza delle possibilità di accertamento così come esso viene svolto oggi.

Ecco perché occorre che si proceda ad innovazioni veramente profonde e si veda l'aspetto delle imposte dirette comunitariamente tra gli enti locali e lo Stato.

Ben so che di fronte a proposte di questo genere, che credo liberamente di poter fare, perché è evidente che nella nostra responsabilità parlamentare, al di fuori di quelle che saranno le obbligazioni o le dichiarazioni del gruppo e del partito, abbiamo negli aspetti tecnici una possibilità di intervento e di competenza individuale, una certa parte di burocrazia potrà a tutte prima assumere un atteggiamento non benevolo; però io penso che dinanzi alla possibilità delle commissioni di accertamento si debba tranquillizzare anche la burocrazia, quando il problema tributario venga ampliato in un altro aspetto: perché non sarebbe sufficiente un buon apparato, con una buona organizzazione di accertamento, se non lo si affiancasse con un'altrettanto buona sistemazione del contenzioso tributario.

Il contenzioso tributario degli enti locali è gravemente carente. Anzitutto abbiamo in Italia due sistemi di contenzioso, quello degli enti locali e quello delle imposte statali; e anche qui abbiamo organismi diversi per il contenzioso. Ora è necessario unificare anche il contenzioso, tanto più che l'articolo 102 della Costituzione dice molto chiaramente che le vertenze tributarie devono essere regolate o dalla magistratura ordinaria o al massimo da sezioni specializzate della magistratura ordinaria. Mi pare quindi che occorra riportarci all'alveo della Costituzione, che un sistema di contenzioso tributario idoneo debba essere proprio costituito attraverso sezioni specializzate, in cui evidentemente buona parte dell'attuale personale della burocrazia tributaria statale potrà avere un intervento primario, attraverso il suo trasferimento nella magistratura specializzata.

Noi ci troviamo di fronte a determinazioni del contenzioso che vanno in vigore a distanza di parecchi anni da quello di competenza dell'accertamento; ciò reca costantemente un vantaggio al contribuente offrendogli la possibilità di non pagare il dovuto.

Su questi tre cardini essenziali, anagrafe fiscale, commissioni miste di accertamento, riforma del contenzioso, credo che veramente debba procedere la riforma organica della finanza statale e locale.

Oggi approviamo l'articolo 18 sulla autonomia della imposta di famiglia solo per poter mantenere nella situazione attuale le entrate comunali, evitando che esse abbiano a diminuire e mettendole anzi in condizioni di progredire, sia pure in misura non troppo ampia, perché con la loro differenziazione i due sistemi di accertamento finiscono per arrecarsi non beneficio ma disturbo reciproco.

Il secondo punto della riforma della finanza locale deve essere l'alleggerimento delle imposte sui consumi. Già abbiamo operato per il settore del vino; ma occorre evidentemente, nella riforma organica, affrontare decisamente il problema del riassetto delle imposte sui consumi.

Vorrei prevenire su questo punto una critica che è già stata sollevata in Commissione e che potrebbe riaffacciarsi in aula, perché ritengo che, se critiche possono essere avanzate in materia di imposte sui consumi, esse debbano partire dai nostri banchi. Infatti oggi le imposte sui consumi hanno l'espansione che sin dall'inizio ho denunciato proprio perché, non da parte nostra, ma ad opera del partito comunista è stato proposto ed è stato fatto approvare, nonostante l'opposizione del compianto ministro Vanoni e nonostante la più decisa opposizione del nostro gruppo al Senato, quel celebre emendamento del senatore Fortunati che ha esteso enormemente tutta l'area contributiva delle imposte di consumo. Ben 33 nuovi generi sono entrati in tassazione nel 1952 attraverso quell'emenda-

Né si può dire oggi a discarico, a distanza di anni, che l'intenzione del proponente e del gruppo che appoggiò quell'emendamento fosse di lasciare una certa autonomia ai comuni, nel senso che essi potessero applicare o meno l'imposta all'uno o all'altro genere.

RAFFAELLI. La democrazia cristiana votò contro quell'emendamento.

CURTI AURELIO. Esatto.

CACCIATORE. Ma ella non può negare che noi siamo contro le imposte indirette.

CURTI AURELIO. In quell'occasione, però, avete proposto l'ampliamento dell'area contributiva delle imposte indirette, includendo anche generi prima non tassati.

Né credo si possa accampare quale giustificazione una errata applicazione da parte delle giunte provinciali amministrative, quando, per la sua competenza, il presentatore dell'emendamento ben conosceva che la norma si riagganciava agli articoli 255 e 256 del

testo unico della finanza locale, per cui i comuni al secondo limite delle sovrimposte fondiarie automaticamente dovevano applicare la tassazione a tutti i generi previsti dall'emendamento stesso. Pertanto, se si fosse voluta limitare la portata dell'emendamento concedendo una certa discrezionalità in ordine ai generi da colpire, contemporaneamente si sarebbe dovuto proporre un altro emendamento, il quale abolisse la soggezione della nuova materia tributaria agli articoli 255 e 256 del testo unico, e quindi ai limiti della sovraimposta fondaria.

Si può dire quindi, in teoria, che voi comunisti siete contro le imposte indirette: ma la realtà è che attraverso norme legislative avete proposto e purtroppo ottenuto l'ampliamento dell'imposizione (Interruzione del deputato Angelino Paolo), con l'inclusione di consumi che non sono certamente consumi di lusso, perché molti di questi nuovi 33 generi sono fondamentali per la vita dei cittadipi

Pertanto da tale parte politica non accettiamo critiche su questo punto, perché la grande estensione delle imposte di consumo, ripeto, si è avuta proprio dopo l'approvazione della legge n. 703, a causa dell'emendamento Fortunati.

Occorre quindi che si proceda in altro modo. Il passo principale già l'abbiamo compiuto nel settore del vino, ma altre cose bisogna fare, soprattutto per quanto riguarda le aliquote, i metodi di imposizione, l'eliminazione di barriere, di situazioni che creano difficoltà per il trasporto e per la circolazione delle merci. Tutto questo allo scopo di operare un restringimento delle imposte di consumo, senza venire a proporre ogni tanto demagogicamente l'abolizione completa attraverso l'esclusione via via di nuovi generi.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Ma come è stato possibile approvare quell'emendamento, se nel 1952 al Senato avevate la maggioranza assoluta?

CURTI AURELIO. Ciò è stato possibile perché quella proposta fu appoggiata da altri, per cui l'emendamento è passato grazie a pochissimi voti di scarto, 4 o 5. D'altronde, onorevole ministro, ella, che in quel momento era componente del Senato, potrà dare informazioni in proposito. L'emendamento Fortunati è stato presentato e sostenuto per iscritto e a voce in varie sedi dai vostri gruppi ed avete potuto farlo approvare. Certamente non è una nostra proposta. L'allora ministro Vanoni si pronunciò contro l'emendamento e chiese un voto contrario: il nostro gruppo

del Senato rispose a questa richiesta, ma, per la coalizione manifestatasi in seno agli altri gruppi, l'emendamento passò.

Quindi, non è una invenzione, ma una realtà tributaria entrata nell'ordinamento italiano.

ANGELINO PAOLO. Quando si impediscono le addizionali sull'imposta di famiglia...

CURTI AURELIO. Abbiamo le addizionali, come abbiamo altre cose ben più importanti che adesso andremo ad accennare.

Circa il trasferimento di oneri degli enti locali allo Stato per i servizi non di interesse locale, ma di interesse generale questo disegno di legge (ed il relatore ne ha posto in luce egregiamente tutti i vari aspetti) reca norme molto precise e complessivamente, anche se gradualmente, abbiamo un onere di oltre 60 miliardi nel giro di quattro anni, per servizi che non sono oggi rilevabili come servizi di interesse locale (pubblica istruzione per la scuola d'obbligo, servizi anticendio, ecc.). Noi sappiamo che questi oneri sono ormai oneri generalizzati per tutto il territorio dello Stato e devono quindi far capo al bilancio dello Stato.

Notiamo anche che quanto è stato predisposto trasferendo a carico dello Stato alcuni oneri, ma lasciando ai comuni la competenza funzionale dei servizi, come nel caso della scuola, è veramente una sistemazione molto felice, che non toglie nulla agli importanti compiti dei comuni, mentre in pratica trasferisce oneri allo Stato.

Certamente, se in pratica vogliamo fare l'elenco di oneri che vanno trasferiti dai comuni e dalle province allo Stato, possiamo allungare l'elenco. Dobbiamo però procedere per gradi. Oggi proponiamo questo; oggi riteniamo che sia opportuno che i comuni siano sgravati dagli oneri il cui elenco è nella legge. Ma non consideriamo solo quanto possiamo fare oggi, possiamo dire una parola per il futuro, particolarmente per quanto riguarda gli oneri dei servizi sanitari, delle rette ospedaliere, dei servizi veterinari e di ostetricia. Certamente ella, onorevole ministro, dovrà girare questa raccomandazione al ministro della sanità, perché la soluzione deve rientrare in un ampio quadro di riforma sanitaria. Però è evidente che oggi i comuni (e le province per quanto riguarda l'infanzia abbandonata) sono oberati da oneri di assistenza sanitaria ingentissimi e sperequati fra comune e comune a seconda della residenza, del domicilio di soccorso o di nascita dell'assistito, per cui vi sono piccoli comuni di montagna che devono provvedere a spese tali da paralizzare il bilancio a favore di cittadini il cui ricordo è scomparso nei comuni stessi. Tutto questo dovrà essere posto nella riforma organica.

Notiamo oggi con sodisfazione un primo passo che toglie alcuni oneri della cui cifra ho fatto parola e sulla cui strada non possiamo non incoraggiare le proposte che vorrà fare il Governo in proposito. Però è evidente che con tutto ciò, con quanto si vorrà fare ancora a proposito del passaggio di oneri degli enti locali allo Stato e per quanto riguarda i contributi dello Stato per servizi specifici, non potremo ottenere che tutti i comuni e tutte le province d'Italia giungano al traguardo di avere un bilancio in equilibrio. Vi saranno sempre casi limite in cui i bilanci saranno deficitari. Però, occorre eliminare questo riferimento ai bilanci deficitari. nel senso che la situazione contabile di pareggio o di disavanzo o anche di avanzo (vi sono questi casi fortunati!) di comuni o di province non può, da sola, costituire l'indice d'un intervento dello Stato. Sappiamo infatti henissimo che i bilanci deficitari, per quanto revisionati oggi dagli organi tutori, possono rappresentare pur sempre situazioni diverse dalla realtà, poiché un bilancio si può compilare in un modo o in un altro.

La realtà è che non ci si può puramente riferire a questa constatazione senza introdurre un altro concetto, cioè quello del reddito medio pro capite in ciascun comune o provincia, in maniera che sulla base della situazione del reddito locale si possa addivenire alle eventuali integrazioni, nel senso che, se viene a mancare o se non esiste (per particolari situazioni economiche di depressione) il reddito locale, vi possa essere un intervento, un contributo solidaristico dello Stato, e direi anche degli altri enti locali, per far sì che la comunità locale possa usufruire dei servizi al pari delle comunità economicamente più progredite.

L'attuale disegno di legge intende tuttavia sanare le situazioni deficitarie preesistenti. Il relatore ha posto in luce le differenziazioni e ha auspicato che si provveda non solo per i comuni non capoluoghi di provincia, ma anche, successivamente, per i comuni capoluoghi di provincia.

Direi che occorre provvedere laddove si verifica una grave sperequazione fra il reddito medio pro capite nazionale ed il reddito medio pro capite locale. Certamente, una specie di cassa d'integrazione, in maniera che, automaticamente, in relazione agli indici del reddito, possa affluire il concorso dello Stato.

So che in Commissione era stata presentata qualche proposta del genere; credo però che non sia possibile affrontare questo argomento con un codicillo alla attuale legge, stanziando 12 o 20 miliardi da reperire non saprei dove, né che si possa affrontare (e in questo momento elettorale) con un semplice cenno introduttivo. L'argomento dovrà essere discusso a fondo, in una riforma generale della finanza locale, affinché la situazione delle zone depresse, sia del Mezzogiorno sia della montagna, vada vista non tanto con leggi speciali (alle quali oggi, mancando strumenti piu ampi, occorre pure dar vita), ma attraverso una sistemazione organica in cui si tenga conto della situazione del reddito e, in base a questa, si provveda l'integrazione, in modo che i comuni e le province possano muoversi speditamente. Si tratta infatti di situazioni che hanno maggiore necessità di intervento per provocare iniziative idonee a creare localmente fonti di reddito.

Quindi, noi voteremo contro eventuali emendamenti abborracciati su questo argomento, perché riteniamo che solo con la riforma organica si possa e si debba introdurre uno strumento veramente idoneo e ben architettato, che però non sarebbe altrettanto producente ai fini dei comuni e delle province che si trovano in situazione di vero disagio economico, se si inserisse in un sistema non organicamente predisposto.

Occorre quindi giungere alla riforma organica attraverso innovazioni fondamentali. Mi pare di aver denunciato con franchezza situazioni e metodi e possibilità di soluzione. Non credo, onorevole ministro, che tutto ciò possa entrare senz'altro nel novero di risposte completamente positive; ma ritengo che ella possa con grande competenza apprezzare le proposte che vengono avanzate da tante parti, e in modo particolare dagli amministratori comunali, per suggerire le innovazioni fondamentali da apportare alla finanza locale. Dobbiamo far sì che l'autonomia dei comuni e delle province non sia solamente un'espressione verbale, ma trovi concreta espressione nella legge comunale e provinciale e soprattutto in quella sulla finanza locale. Autonomia che non ci può certo portare a risolvere i problemi delle imposte e delle tasse puramente e semplicemente con la partecipazione alle imposte statali. Per quanto riguarda l'imposta sul vino è stato fatto un passo di questo genere, ma non è questo il metodo per risolvere all'origine i problemi. Le entrate dei comuni devono essere il più possibile autonome. Per quanto riguarda le province possiamo ricorrere alle addizionali e alle compartecipazioni; ma per centri più capillari della democrazia italiana dobbiamo far sì che anche le fonti impositive siano il più possibile di autodelerminazione locale.

Tutto questo non contraddice quanto ho detto circa l'imposta di famiglia e l'imposta complementare, perché in tal caso si tratta di un problema ben diverso. Per quanto riguarda le possibilità finanziarie dei comuni e delle province, occorre por mente soprattutto alle imposte dirette reali; che nell'attuale situazione offrono un gettito minimo. Si tratta di un elenco troppo ampio, di piccoli rivoli (licenza, insegna, patente, ecc.) che determinano l'impossibilità di avere un'efficace fonte di entrate comunali. Si potrebbe fare tabula rasa di tutto ciò, ma in sostituzione si ricorra ad una unica, efficiente imposta diretta reale.

Ho passato brevemente in rassegna quelle che possono essere le linee essenziali di un'ampia ed organica riforma. Dobbiamo però dire una parola circa il nostro atteggiamento sul disegno di legge in esame. Siamo favorevoli alla sua approvazione sia per l'urgenza delle situazioni dei comuni e delle province, sia per gli studi precedenti che ci hanno portato all'attuale determinazione, sia perché, infine, riteniamo che solo una riforma organica possa cogliere gli altri aspetti di tutti questi problemi. Come ha giustamente osservato il relatore, è urgente e necessario affermare lo sgravio di oneri e lo scompaginamento del cardine fondamentale delle sovrimposte fondiarie che è veramente anacronistico. L'elemento essenziale del disegno di legge è nel riconoscimento della situazione deficitaria dei comuni e delle province. Noi non rifuggiamo da una discussione ben più ampia sugli orientamenti fondamentali di una organica riforma della finanza locale, anzi ne abbiamo indicato alcune linee. E riteniamo che si debbano studiare questi problemi non sotto l'aspetto elettorale, ma inquadrandoli nella realtà degli enti locali, affinché questi, attraverso una sana finanza, siano veramente baluardo di vita democratica del nostro paese. (Applausi al centro).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare 1 voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua relazione al disegno di legge sottoposto al nostro esame l'onorevole Restivo riconosce che il provvedimento rappresenta una « delineazione di direttive anticipatrici dell'attesa riforma » della finanza locale; ammette che si tratta di uno stralcio che affronta taluni problemi in modo « discontinuo e talvolta contraddittorio », la soluzione dei quali può essere trovata soltanto « nel quadro di una legge a carattere organico e generale ».

L'impressione che si riporta dall'esame del provvedimento è che esso non risolve per niente il problema della finanza locale; la constatazione è tanto più grave ove si pensi che la presentazione del disegno di legge ha fatto seguito a un decennio di discussioni, di dibattiti, di richieste, di indicazioni, di proteste vivaci; fra queste ultime ricorderò l'assemblea dell'Unione delle province d'Italia tenuta a Venezia ed il congresso dei comuni italiani di Palermo; fra gli studi non posso non ricordare il lavoro svolto dalla commissione di studio sulla riforma della finanza locale, presieduta dall'onorevole Troisi, e che ha protratto la sua attività per quattro anni, senza che le conclusioni a cui essa era pervenuta avessero seguito alcuno. Di quelle conclusioni, in verità, si è letto un riassunto sulla rivista Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza, ma la relazione conclusiva e le proposte formulate dalla commissione, secondo quanto ha dichiarato all'assemblea di Venezia il presidente dell'Unione delle province, avvocato Maggio, passarono direttamente agli archivi.

Dopo tutto ciò, nell'ottobre del 1958, invece di una proposta di riforma, buona o cattiva che fosse (a dire il vero le riforme presentate dalla democrazia cristiana hanno appartenuto sempre alla seconda anziché alla prima categoria) il Governo ha preso la via più breve, ha presentato una legge stralcio di cui lo stesso relatore non ha potuto fare a meno di sottolineare i notevoli limiti e le ampie lacune.

Poco fa il collega onorevole Curti Aurelio ha espresso una serie di buone intenzioni per il futuro; di tali intenzioni abbiamo più di un motivo per dubitare, ma sta di fatto che il futuro è uno spazio illimitato, che non ha scadenze; sono, comunque, imminenti le elezioni amministrative ed è bene fare una riaf-

fermazione delle buone intenzioni che avrebbe la democrazia cristiana, alle quali l'onorevole Curti Aurelio ha fatto seguire alcune critiche retrospettive relative alla nota legge n. 703 del 1952 ed all'atteggiamento allora assunto dal nostro gruppo e in particolare dal senatore Fortunati. Sta di fatto che quella legge rappresentò il frutto di un accordo politico del Parlamento di allora, in cui la maggioranza assoluta, sia al Senato sia alla Camera, era detenuta dalla democrazia cristiana.

CASTELLI. Solo alla Camera, non al Senato.

RAFFAELLI. In ogni modo bastava la maggioranza assoluta, che indiscutibilmente la democrazia cristiana deteneva alla Camera dopo le elezioni del 1948, per bloccare qualsiasi nostro emendamento. La legge del 1952, dunque, rappresentò il risultato di un accordo politico, il massimo che si potesse strappare alla democrazia cristiana che governava con la maggioranza assoluta.

CURTI AURELIO. Vi era urgenza di far passare la legge, anche a costo di approvare un testo non perfetto.

RAFFAELLI. La considerazione dell'urgenza ha indubbiamente il suo valore, anche se poco fa l'onorevole Curti ha presentato talune norme della legge come conseguenza di un'abile manovra del senatore Fortunati.

Riferendosi a quella legge, il collega Curti rileva una presunta contraddizione nel nostro atteggiamento, quasi che in passato noi avessimo manifestato una preferenza per le imposte indirette rispetto a quelle dirette. Ma perché mai, onorevole Curti, per sostenere questa tesi insostenibile ella fa ricorso ad un esempio così lontano e nient'affatto probante come quello del 1952? Ella stesso ha avuto l'occasione da quei banchi, recentemente, quando si è discusso di una imposta indiretta la più vessatoria ed economicamente negativa per la vita di una categoria intera dell'agricoltura italiana, i vitivinicoltori, l'imposta di consumo sul vino, di pronunziarsi. Ma mentre noi abbiamo appoggiato la richiesta di abolizione totale e immediata dell'imposta sul vino, ella, onorevole Curti dicevo – ha sostenuto la « gradualità » dell'abolizione, cioè il mantenimento di una pesante imposta indiretta contro la quale e contro di voi continua la protesta dei contadini. Ed ancora quando noi abbiamo proposto la abolizione pura e semplice dell'aliquota in abbonamento dell'I.G.E. sul commercio al dettaglio, ella ha votato per un inasprimento delle aliquote ai precedenti passaggi.

A me pare che se la sua citazione della legge n. 703 può essere interessante ai fini dello sviluppo della discussione, la nostra azione coerente e costante di combattere l'imposizione indiretta sia erariale sia locale non solo come imposizione dannosa ai consumatori, ai produttori, agli operatori economici, ma soprattutto come imposizione proibita dall'articolo 53 della Costituzione, non può essere incrinata dalle sue peregrine affermazioni. D'altra parte, tutti gli atti del Governo, della sua maggioranza, del gruppo della democrazia cristiana sono a dimostrare che avete consentito continuamente l'aumento dell'imposizione indiretta, non l'attuazione del principio costituzionale che vuole un sistema tributario proporzionale e progressivo.

Il Senato ha sostanzialmente trasformato e migliorato l'iniziale progetto governativo del 1958. Non so che cosa l'onorevole Restivo avrebbe scritto di fronte al progetto originario del Governo; forse le stesse abili frasi come un cliché consueto. Nonostante ciò il testo sottoposto al nostro esame è chiaramente insufficiente a rivolgersi con efficacia e, direi, con serietà alle esigenze, ai diritti e alle necessità urgenti dei comuni, delle province e dei contribuenti.

Tutto ciò è stato espresso e documentato, senza mezzi termini, a chiare lettere in centinaia di consigli comunali con differenti maggioranze, nei consigli provinciali, nei congressi dei comuni d'Italia, dei comuni montani, dell'Unione delle province italiane, in riunioni di alcune unioni regionali, delle province con voti e richieste unitarie che hanno visto concordi i rappresentanti elettivi appartenenti al nostro partito o al partito socialista o alla democrazia cristiana o ad altri gruppi politici minori impegnati nelle giunte o nei consigli comunali e provinciali.

Questo stralcio in sostanza delude anche le stesse aspettative espresse in richieste, documentate in voti di tanti uomini della democrazia cristiana impegnati in grandi o piccoli comuni e che hanno concorso, nei dibattiti svoltisi in quegli organismi, a formulare proposte e richieste che erano e rimangono urgenti per una doverosa e completa sistemazione della finanza degli enti locali.

Dal tempo di quelle richieste, le più importanti quelle del congresso di Palermo e dell'assemblea dell'Unione delle province di Venezia, la situazione degli enti locali definita allora grave (e non sbaglio se dico drammatica) da uomini non di mia parte, è peg-

giorata. Voi al male avete aggiunto altro male e, in questo caso, male aggravato.

Se il collega Berloffa, che fu relatore allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze nel 1957, riferendo dei dati che, pur molto prudenti, erano inferiori al vero, ammetteva che nei confronti del 1938 (e il 1938 va considerato l'anno terminale di un periodo di compressione e di distruzione delle autonomie comunali, anno quindi non sospetto) le entrate dei comuni e delle province erano salite a 90 volte e le uscite erano salite a 110 volte, oggi, nel 1960, questa situazione, già grave allora, si è aggravata: è aumentato questo divario, questa forbice, proprio per l'azione o l'inazione di quel partito al quale appartiene anche l'onorevole Berloffa.

Questa stessa proposta di stralcio di una riforma della finanza locale, migliorata per la nostra azione nell'altro ramo del Parlamento, non modifica sostanzialmente questo rapporto negativo di 90 all'entrata e di 110 all'uscita, in modo che i comuni e le province, che rappresentano una parte essenziale dell'ordinamento statuale del nostro paese, sono ogni anno costretti ad eliminare un quarto o un quinto delle spese, e non assolvere cioè per un quarto o per un quinto a funzioni istituzionali impellenti, obbligatorie, e conseguentemente a ridurre sia compiti di istituto prescritti dalla legge, sia quei compiti più vasti che la Costituzione assegna agli enti locali, quei compiti che la spinta al progresso delle popolazioni, le lotte operaie e contadine per lo sviluppo sociale, economico, agricolo, turistico di intere regioni, assegnano ai comuni e alle province come enti di potere che rappresentano l'articolazione democratica dell'ordinamtento statale del

Ogni anno spese di miliardi e miliardi per assistenza, per lavori pubblici e per opere di civiltà – quali luce, acqua, strade, servizi pubblici di trasporto – o per iniziative economiche, culturali, sociali urgenti e permanenti, vengono rimandate e, essendo rimandate, in dieci anni non si sono fatte, in quanto il bilancio dei comuni e delle province, privato di una quinta parte delle sue entrate di fronte alle spese da sostenere, non lo ha consentito.

Nonostante ciò è stato impossibile evitare il crescente disavanzo economico che si è verificato, i cui dati sono contenuti nella relazione Restivo e nella stessa relazione ministeriale, e che sono dati riferiti a bilanci già compressi, tagliati, ridotti dalle prefetture o dalla commissione centrale per la finanza locale.

Secondo i dati governativi in Italia, nel 1958, il debito comunale e provinciale per la sola parte di mutui contratti per il ripiano dei disavanzi economici, era di 553 miliardi; 66 miliardi costituiscono il debito dei comuni non capoluogo, per i quali l'attuale disegno di legge propone una misura giusta: l'assunzione dell'onere di ammortamento per capitale e interessi da parte dello Stato. In sostanza, è ciò che avevano chiesto i comuni e le province: che i mutui contratti per il ripiano del disavanzo dei bilanci comunali e provinciali nel corso degli anni duri dell'ultimo quindicennio fossero assunti dallo Stato, essendo il corrispettivo del mancato contributo statale in capitale per l'integrazione dei

Per i comuni capoluogo e per le province, invece, la legge propone il rinnovo dei mutui in 35 anni senza contributo alcuno, e solo fino al 31 dicembre 1958, il che non rappresenta alcun beneficio sostanziale. Da entrambi i provvedimenti, rimangano scoperti due anni: il 1959 e il 1960, in cui l'assunzione dei mutui e il disavanzo sono aumentati obbligatoriamente, nonostante gli stretti controlli che sono stati applicati, anche illegittimamente, sopra i bilanci.

Ora, la questione di fondo qual è, onorevole relatore? Il discorso che bisogna fare qui è quello di una scelta politica. Vogliamo continuare per questa strada? Vogliamo fare una leggina di riforma stralcio in modo che si possa dire ai piccoli comuni che la democrazia cristiana ha provveduto? Il problema è quello d'integrare i disavanzi del passato, imposti da una situazione non dovuta alle amministrazioni locali, in modo da provvedere di conseguenza, anche con una riforma più radicale che consenta d'intervenire in molte zone del sud nei piccoli e grandi centri, come Napoli, dove si provvederà con una legge speciale, come Palermo, ecc. Vi è bisogno di forti interventi, di capitali per rimuovere gli ostacoli negativi che, dal punto di vista economico, non assicurano l'autosufficienza ai comuni. A tutto questo nessuna risposta è stata data. Si è parlato solo di rinnovazione dei mutui, della cui difficoltà di assunzione parlerò tra poco. Si tratta di cifre imponenti, ma irreali. Le cifre del disavanzo sono imponenti: 553 miliardi, lo dice anche la rela-

Ma il disavanzo reale è molto maggiore, perché per la progressiva riduzione delle entrate, di fronte a necessità sempre crescenti

da affrontare, miliardi e miliardi di spese per opere ordinarie a carattere indilazionabile non si sono potute fare con entrate ordinarie e sono state eseguite – se lo sono state – con assunzione di mutui, per cui quei 553 miliardi non misurano più il reale disavanzo che grava sugli enti locali e la loro vera situazione. Molte spese sono state trasferite sulla parte straordinaria ed eseguite con indebitamenti futuri che hanno alleggerito fittiziamente il disavanzo, ma che nella sostanza possono essere sommate al disavanzo perché fatte con assunzione di mutui.

Nel solo 1958 il confronto fra entrate ed uscite effettive dà un divario di 237 miliardi: 598 miliardi di entrate, 835 miliardi di uscite per i soli comuni, 237 miliardi di debiti in un anno! Questo è il disavanzo. I comuni e le province sono stati sospinti verso la paralisi completa dalla politica condotta dal partito che ha la responsabilità di Governo. Questo è il nocciolo della questione.

La democrazia cristiana ha la responsabilità per la mancata vera riforma della finanza locale. Chi vi ha impedito in questi anni, invece di presentare uno stralcio che viene in discussione dopo due anni e ad un mese e mezzo dalla prossima consultazione elettorale amministrativa, di portare in discussione una vera riforma organica? La democrazia cristiana ha la responsabilità della mancata riforma della legge comunale e provinciale che è stata sempre da noi sollecitata; del mancato decentramento amministrativo e della piena autonomia degli enti locali; della mancata attuazione delle regioni a statuto ordinario e con ciò del completamento di quella articolazione amministrativa e politica che è fondamento dell'ordinamento statale voluto dalla Costituzione. Questo è il contrasto. La democrazia cristiana invece ha perseguito una politica che tende a concentrare tutti i poteri dello Stato, ad aumentare i controlli e le ingerenze nella vita degli enti locali, a trasformare organi di potere elettivo ed autonomo in appendici dell'apparato governativo. Non basta la burocrazia attuale, si propongono gli ispettori! Si propongono i consorzi di province al posto delle regioni! Questa è la rete, onorevole Curti, nella quale è avviluppato il suo ragionamento che da un punto di vista astratto potrebbe essere interessante.

Voi avete aumentato i controlli e le ingerenze nella vita degli enti locali su una linea politica intesa a trasformare organi di potere elettivo e autonomo in appendici dell'apparato dello Stato. Quante volte non si è sentito dire, in tema di lavori pubblici, da parte

dell'onorevole Togni, che i comuni dovevano essere più celeri, ed intanto imponeva determinati progettisti anziché altri, determinati lavori in luogo di quelli programmati dai comuni, sovrapponendo una sua linea di lavori alle effettive esigenze delle collettività locali, imponendo scelte e spese in contrasto sovente con gli interessi reali degli enti locali e lesivi della loro autonoma responsabilità addossando loro anche pesanti oneri? Questa è la linea che avete seguito e il disegno di legge in esame è su questa linea: evitare una riforma sostanziale. Si specula da parte vostra sulla stremata situazione finanziaria degli enti locali (ecco l'urgenza nel 1952 e nel 1960) per fare apprezzare come una provvidenza un atto politico di marginale riformismo. E con ciò il tentativo di limitare e attenuare lo slancio per riforme democratiche, costituzionali, che viene dalle masse popolari, dai ceti medi delle campagne e delle città, da amministratori elettivi per allontanare il più possibile nel tempo il dovere di precisi adempimenti voluti dalla Costituzione.

Per molti comuni e per le province questa legge lascerà grave e drammatica la situazione. Mi si dirà che si tratta di piccoli comuni. Potrei citarvi grandi comuni e la maggior parte delle province.

Abbiamo già detto in Commissione che questo disegno di legge non affronta uno solo dei problemi di fondo posti dalle esigenze degli enti locali e delle popolazioni amministrate. Non affronta il complesso problema dei servizi di carattere statale e degli oneri relativi, anche se è facile riconoscere l'utilità che le spese per l'accasermamento dei vigili del fuoco, per gli uffici di leva, per gli archivi di Stato, per il funzionamento delle giunte provinciali amministrative, per i comitati di assistenza e beneficenza, per gli uffici delle prefetture e per gli alloggi dei prefetti, per gli uffici di pubblica sicurezza vengano trasferite dai bilanci dei comuni e delle province allo Stato. Che cosa rappresenta questo nei riguardi dei compiti di istituto e di prospettiva dei comuni e delle province? Ben poca cosa, in taluni casi una beffa.

Il problema è molto più ampio e riguarda questioni di fondo della vita pubblica italiana, riguarda l'istruzione, l'assistenza in tutti i suoi aspetti (ospedali, medicinali per i poveri, colonie, ecc.), la viabilità, la repressione delle frodi, gli interventi in agricoltura, la prevenzione sanitaria ed igienica.

Onorevoli colleghi, ricordiamoci che l'ente comunale di assistenza, nella media, all'indigente, al vecchio senza pensione, che ha dato

la vita nel lavoro e non ha una pensione perché è troppo vecchio o perché gli hanno frodato i contributi previdenziali, dà sussidi di 700-800 lire al mese. Ricordiamoci che l'inchiesta parlamentare sulla miseria ha accertato che a Roma non pochi indigenti, abitanti lontano dal centro, rinunciano all'assegno di mille lire perché fra documentazione e spese per riscuoterle non vale la pena di ritirarlo.

Per l'assistenza vi è l'obbligo costituzionale che la collettività nazionale sopporti la spesa necessaria, per consentire una assistenza adeguata alle esigenze della vita. È scritto nell'articolo 38 della Costituzione. E vi è l'esigenza che i comuni e le province attuino i servizi decentrati, pubblicamente controllati, corrispondenti alle esigenze di cittadini e all'interesse nazionale, più efficienti ed anche meno costosi per il fondamentale dovere dell'assistenza e per altri servizi facendo dei comuni e delle province oltreché organi autonomi, circoscrizioni di decentramento amministrativo e di attività statale che devono avere un'articolazione diversa da quella attuale.

Il provvedimento in esame considera in modo insufficiente solo alcuni marginali problemi ed eroga dei contributi, dà qualche cosa. Ma la questione di fondo non è questa, bensì la trasformazione degli attuali rapporti politici e finanziari in un sistema organico e vitale di autonomia finanziaria basato su tributi, sull'autonomo loro accertamento e sulla partecipazione dei comuni e delle province ai tributi erariali e ai relativi accertamenti, sulla istituzione di un fondo nazionale per un intervento organico e permanente a favore degli enti locali strutturalmente deficitari.

Le linee direttrici di cui parla il relatore devono essere secondo noi invertite. Una vera riforma deve essenzialmente esser basata su altri presupposti, e principalmente sull'autonomia dell'accertamento tributario che consenta agli enti locali di poter esplicare la loro funzione liberi da controlli e da ingerenze di sorta, senza esser vincolati a rimborsi tardivi, a contributi discrezionali che debbono loro pervenire dal potere esecutivo. Sul presupposto che anche nell'ambito locale si attui il principio costituzionale vincolante della proporzionalità e della progressività del sistema tributario. Ed in questo, onorevole Curti, sono d'accordo con quello che ella ha detto. Ma ella deve parlare del provvedimento che è oggi al nostro esame, e non semplicemente di buone intenzioni per il futuro a proposito delle quali il suo partito non le dà nemmeno la speranza di poter essere creduto.

Questo provvedimento, nelle sue direttrici indicate dal relatore, non sottolinea, a nostro avviso, queste esigenze e non risponde alle aspettative.

Nel 1958 le sole imposte di consumo hanno costituito il 32 per cento di tutte le entrate, con punte massime, in taluni comuni, del 50 per cento, in proporzione inversa cioè alla ricchezza ed alle possibilità contributive sulle imposte sui redditi mobiliari e reali. Con il provvedimento in esame, onorevoli colleghi. si consolida questo indirizzo e non vi è buona intenzione che tenga, perché in pratica questo provvedimento non fa che ricalcare tale direttiva. Si tende a pregiudicare la riforma del sistema tributario secondo i principi della Costituzione. Il disegno di legge non risolve l'assillante problema delle amministrazioni provinciali in materia di viabilità, perché non si fa altro che stralciare un contributo per chilometro a titolo di concorso nelle spese per strade che vengono assunte dalle province. Il contributo è insufficiente in sé e per sé; ma le province, per effetto della legge n. 126, avranno un aggravio nei loro bilanci, perché sarà raddoppiata la loro rete stradale e le spese relative.

Il problema non si risolve certo con contributi tardivi e insufficienti, si risolve se si affronta nel suo insieme. La rete viaria è ripartita in statale, comunale e provinciale. La rete statale, prima della legge n. 126, aveva circa 25 mila chilometri di estensione; la rete comunale supera i 100 mila chilometri, e la provinciale i 40 mila. La collettività nazionale sopporta oneri enormi costituiti da imposte sulla circolazione e sui carburanti, ma tutto questo affluisce nel bilancio dello Stato (tranne una esigua parte che va alle province), che deve mantenere soltanto una parte della rete viaria nazionale e la mantiene male.

Qual è allora la scelta politica che fate con questo provvedimento? È quella di condannare lo sviluppo stradale, di mantenere questa strozzatura e di aumentare anche da questo lato il divario tra campagna e città, tra nord e sud, tra zone ad intenso sviluppo e zone depresse.

Al contrario vi è l'esigenza di un massiccio intervento statale per uno sviluppo urgente della viabilità locale che sia complemento necessario allo sviluppo della grande viabilità e come contributo allo sviluppo economico, sociale e turistico della maggior par-

te dell'area del territorio nazionale: le campagne, i centri minori, il Mezzogiorno.

Ora, di fronte all'esigenza calcolata dai provveditorati alle opere pubbliche per sistemare le strade comunali e provinciali in oltre 500 miliardi, qual è la sostanza di questa legge? Sono 9 miliardi all'anno per le amministrazioni provinciali. E ai comuni niente. Si potrà fare molta propaganda su questi 9 miliardi, ma la sostanza rimane questa, sfiora il problema, non lo affronta. È una scelta: dare delle briciole per fare sulle briciole la propaganda e la demagogia lasciando insoluto un problema non di poco conto come quello della viabilità minore.

Una richiesta impellente viene dal mondo contadino per l'attenuazione della pressione fiscale sulle piccole aziende agricole, dagli artigiani, dai piccoli commercianti, dai ceti medi urbani per la eliminazione di imposte e tasse, espressione di un sistema che deve essere rimosso. Soprattutto nel mondo contadino questa esigenza ha dato luogo ad azioni vivaci, profondamente sentite e condivise da tutti i contadini, perché siano abolite le imposte, sovrimposte e supercontribuzioni sui terreni, sui redditi agrari, sul bestiame, senza parlare di altri oneri e contributi che schiacciano l'azienda contadina. Ci troviamo di fronte ad una richiesta legittima, il cui accoglimento è necessario, a sostenere la quale si sono mossi e si muovono tutti i contadini. tutte le organizzazioni contadine, e in loro appoggio anche non pochi consigli comunali.

Ma in questa legge trovano rispondenza queste richieste? Questa legge non risponde nemmeno a questa esigenza che si può dire universale del mondo contadino italiano, perché mantiene l'imposta sul bestiame, mantiene l'imposta sui terreni, impedisce che possa attuarsi ciò che molti comuni e molte amministrazioni provinciali hanno ripetutamente deliberato nel corso della loro attività, cioè l'applicazione democratica, differenziata. zonale di questi tributi, nel senso di esonerare le aziende contadine, di temperare il prelievo tributario secondo le zone produttive. secondo l'andamento agrario: e non solo quelle contadine diretto-coltivatrici, ma anche le piccole e medie aziende agrarie, a diversa conduzione.

In questo disegno di legge, è vero, vi è l'abolizione delle addizionali alle imposte erariali sui redditi agrari, eguale per tutti: contadini e grandi aziende, aziende contadine di un ettaro e aziende capitalistiche agrarie di grande estensione, piccole aziende del Mezzogiorno sfasciate dalla crisi agraria ed azien-

de capitalistiche altamente redditive della pianura padana.

Noi siamo favorevoli all'abolizione di queste e di tutte le imposte gravanti sui contadini, ma perché in questa legge esonerare da un sopportabile tributo le grandi aziende agrarie capitalistiche, perché creare un vantaggio differenziale per l'azienda capitalistica di fronte all'azienda contadina? Il risultato quale sarà? Saranno aggravate le già precarie, inferiori condizioni produttive e di mercato dei contadini per renderli più deboli nella competizione economica con le grandi aziende capitalistiche. In sostanza, questa abolizione è un atto anticontadino e non certo per questo si sono battuti i contadini di ogni idea politica, di ogni organizzazione, di ogni zona, compresi i contadini cattolici entro e fuori l'associazione diretta dall'onorevole Bonomi, entro e fuori la democrazia cristiana, le cui esigenze e le cui spinte alle riforme voi traducete in vantaggio per gli agrari; anzi in vantaggio di gran lunga maggiore, sul terreno fiscale e su quello economico; sul terreno fiscale, perché crea una esenzione per la grande azienda di cui non c'è necessità; sul terreno economico, perché avvantaggia nella competizione la grande azienda contro le piccole aziende contadine che si trovano in maggiori difficoltà nella produzione, sul mercato, nel ricorso al credito.

Ma sui contadini coltivatori diretti gravano anche le imposte e sovrimposte sui terreni ed è giusto eliminare, per quanto attiene alla legge in esame, almeno quelle di pertinenza dei comuni e delle province. Noi chiediamo l'accoglimento dei nostri emendamenti per correggere almeno i punti più negativi di questo stralcio di riforma della finanza locale. Vogliamo sperare che i colleghi di parte democristiana e delle altre parti politiche non verranno meno alle attese dei contadini, a quello che chiedono gli stessi loro elettori contadini, i quali vogliono, hanno chiesto e hanno diritto di ottenere l'esenzione anche dalle sovrimposte sui terreni.

So che sarà sollevata l'obiezione relativa alla copertura; ma tale obiezione è superabile anche grazie ai nostri stessi emendamenti; anzi, mi domando se non vi sia già, nell'attuale dispositivo di copertura, un margine per esonerare i coltivatori diretti, i contadini, i mezzadri, e soltanto essi, da ambedue le imposte sui terreni e sui redditi agrari, lasciando giustamente che l'imposta continui a gravare sulle aziende non diretto-coltivatrici al di sopra di una certa dimensione che possiamo facilmente determinare.

Ma l'obiezione che più facilmente verrà sollevata sarà quella dell'urgenza: vi è sempre urgenza per voi, dopo anni di attesa. Sabotate per anni ed anni la discussione di molte leggi, poi vengono urgenti. Ma non vi sarà alcun ritardo, onorevoli colleghi, se si modificherà questa legge accogliendo i nostri emendamenti e si rimanderà migliorata all'altro ramo del Parlamento, qualora si segua la stessa strada adottata per la legge che abbiamo ieri approvato, recante norme sulla elezione dei consigli provinciali. Siamo stati tutti diligenti nell'accelerare al massimo la discussione non appena è cessato il vostro ostruzionismo; lo stesso può avvenire per la legge di cui ora discutiamo. Si tratta però di sapere se voi, gruppo della democrazia cristiana, volete accogliere le istanze contadine e gli altri miglioramenti della legge, oppure no. È tutto qui e dovete dirlo, non trincerarvi dietro pretesti assurdi.

Noi riteniamo sia anche nostro dovere proporre l'accoglimento di modeste richieste avanzate da artigiani, piccoli commercianti ambulanti per l'abolizione dell'imposta di patente e della tassa d'occupazione di aree pubbliche che grava sugli ambulanti: non sono costoro già travagliati abbastanza nella loro grama attività, perché debbano anche pagare l'occupazione del suolo pubblico? Per questo presenteremo degli emendamenti intesi ad abolire queste imposte in aggiunta all'abolizione delle imposte sui pianoforti, sui biliardi, sui domestici e sui veicoli a trazione animale e sulla prestazione d'opera. Colleghi, siamo nel 1960, non nel medio evo!

Sopra a tutta la produzione agricola, specialmente su quella più frastagliata, a più alti costi, su quella che è la produzione più sofferta delle piccole aziende contadine grava il peso di una imposizione indiretta erariale e locale pesantissima: mille miliardi di imposte sui consumi nel 1958, di fronte a 3.500 miliardi pagati ai produttori agricoli ed a mille miliardi di profitto dei gruppi di trasformazione dei prodotti agricoli. Sono, ripeto, imposte indirette pesantissime: i mille miliardi corrispondono quasi ad un terzo del valore ricavato dai produttori agricoli italiani.

La finanza comunale partecipa in parte a questo prelievo tributario, ma non vi è traccia nel presente disegno di legge che faccia pensare ad un'attenuazione di tale prelievo, indirizzando la finanza locale verso più giuste imposte: imposte personali, imposte sui grandi redditi, sulle ricchezze del sottosuolo con la partecipazione ai profitti dei monopoli

che sfruttano i giacimenti minerari di intere zone, di intere regioni. Anzi, i comuni saranno costretti dalla necessità e dai controlli prefettizi e della commissione centrale per la finanza locale, cioè dalla vostra politica, a mantenere elevate aliquote e ad applicare supercontribuzioni sulle imposte di consumo, dal momento che rimane insoluto il problema del disavanzo economico che ormai sta investendo tutti i comuni, grandi e piccoli, al nord e al sud.

Onorevoli colleghi, si è parlato sempre, a proposito di disavanzo, di differenza fra entrate ed uscite, dei comuni di Napoli, Palermo, Roma. Sfogliando i giornali ho letto che il commissario prefettizio al comune di Firenze (al quale non si può imputare di non avere spremuto i contribuenti fiorentini) è arrivato alla conclusione di dover presentare per il 1960 un bilancio preventivo con un disavanzo economico di 3 miliardi e mezzo. Questo accade nella città di Firenze, amministrata da un funzionario che è viceprefetto. La domanda è questa: che cosa avverrà dopo questa legge-stralcio, che riceve tanti elogi da parte del Governo? Io non ho avuto modo di fare un calcolo; ma è una risposta che si deve chiedere al relatore e all'onorevole ministro. Questi 3 miliardi e mezzo scenderanno a zero o resteranno 3 miliardi e 400 milioni? E aumenteranno nel prossimo anno? Ecco la sostanza della legge. Qui ed in molti altri comuni essa rappresenta meno di una boccata di ossigeno.

Una parte delle norme riguardano la Cassa depositi e prestiti, alla quale si riversano nuove richieste (tutti i mutui da rinnovarsi). Ma la Cassa depositi e prestiti è in condizioni di far fronte o le erogazioni dei mutui saranno diluite in lunghi periodi, frustrando anche il limitato beneficio che immediatamente questa norma potrebbe produrre, almeno dal punto di vista di poter ricominciare a contrarre nuovi debiti? 1.300 miliardi di lire in media sono abusivamente (non so se lo posso dire, onorevole ministro delle finanze) nelle mani del Tesoro per coprire il disavanzo di tesoreria.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Non direi abusivamente.

RAFFAELLI. Ho domandato se potevo dirlo, ma per convincermi che non devo usare tale termine mi deve dimostrare in base a quale legge è possibile o per quale scelta politica conviene che i tre quarti del risparmio che affluisce alle casse postali per essere destinato al finanziamento degli enti locali, a mezzo della Cassa depositi e prestiti deve

essere bloccato da 6 o 7 anni per coprire il disavanzo di tesoreria.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Vi è una legge che lo autorizza e quindi non è un abuso.

RAFFAELLI. Sappiamo che è ridotto a zero l'afflusso di risparmio in denaro fresco. ridotto a 3-4 miliardi di lire al mese, una cifra insignificante; sappiamo che vi è una grande quantità di richieste da sodisfare per opere pubbliche degli enti locali e per edilizia sovvenzionata. Sono note le ripetute critiche che sono state mosse e le nostre richieste costanti di modificare questa politica per restituire la Cassa depositi e prestiti alla sua funzione istituzionale e potenziare l'afflusso di risparmio (che è possibile nelle attuali condizioni e da anni) perché siano accolte tutte le richieste. Ma almeno questi punti devono essere chiariti perché non si deve verificare nell'applicazione di questo stralcio, ritardo alcuno o discriminazioni che frustrerebbero questo modesto sollievo, questa modesta boccata di ossigeno: così venne definita nel consiglio nazionale dell'A.N.C.I. questa vostra legge.

Ora, il primitivo progetto del 1958 è stato praticamente respinto dal Senato. Ha subito modifiche tali che si può considerare un altro. I colleghi di nostra parte in quel ramo del Parlamento hanno dato un contributo decisivo al suo miglioramento, soprattutto per quanto riguarda l'imposta di famiglia e la formulazione dell'articolo 18 che ne sanziona l'autonomia da pericoli di agganciamento alla imposta complementare.

Se i comuni, come riconosceva anche l'onorevole Curti, hanno fatto un buon lavoro per l'imposta di famiglia, con accertamenti democratici, con buon gettito, si metta a frutto questo buon lavoro dei comuni e si metta a disposizione degli accertatori dell'imposta complementare per un accertamento giusto e non per l'attuale che si può chiamare scandaloso, in base a cui il gettito è stimato un quarto di quello che è potenzialmente possibile nel nostro paese. Nel corrente esercizio nel bilancio dello Stato è previsto un introito di 70 miliardi di imposta complementare!

Noi approviamo, come abbiamo fatto in Commissione, questo articolo 18 senza proporvi modifiche, ma, onorevoli colleghi, davanti alla Camera vi è la proposta di legge di iniziativa dei deputati Vicentini e Longoni che prevede il contrario. Con l'approvazione di questa legge quella proposta decade

o la democrazia cristiana mantiene in piedi la proposta di legge Vicentini-Longoni per un agganciamento dell'imposta di famiglia alla complementare? Noi sosteniamo che, dopo il voto di questa legge, la proposta Vicentini deve essere dichiarata decaduta perché assorbita. Ma la democrazia cristiana secondo la sua tradizione approverà questa legge e il suo articolo 18 per quelli che chiedono l'autonomia del tributo comunale e manterrà in vita la proposta Vicentini, a garanzia dei grossi contribuenti che chiedono il contrario? Per mantenere la sua ambivalenza e non fare scelte? È quello che vedremo. Noi siamo favorevoli a questo articolo. Sappiamo che vi sono sentenze negative della magistratura che hanno danneggiato alcuni comuni, ed un voto chiaro su questo punto aiuterà anche ad eliminare possibilità di difformi interpretazioni.

Dal punto di vista politico, però, la possibilità di doppia interpretazione non l'eliminate se non togliete dall'ordine del giorno della Camera la proposta di legge contraria. Ma anche il testo della legge approvato dal Senato dobbiamo dire chiaramente che non sodisfa le esigenze degli enti locali, i bisogni delle popolazioni, le aspettative degli amministratori responsabili che hanno governato onestamente e seriamente i comuni e le province in questo quadriennio; e, soprattutto, non risponde alle necessità di riforma dell'ordinamento amministrativo del nostro paese, sia pure sotto il profilo tributario, qui considerato; riforma che deve avere negli enti locali gli anelli funzionanti, vitali e attivi di un sistema articolato e democratico di intervento pubblico nella vita del paese.

Con questo stralcio voi di fatto bloccate o pensate di bloccare e di respingere le istanze riformatrici che nell'ambito di comuni e di province, delle associazioni dei comuni e delle province, nazionali e regionali, sono state avanzate. Voi lasciate insoluto il problema. Onorevole Restivo, dal punto di vista sostanziale analizzi questa legge: la situazione preesistente rimane di una gravità che è soltanto attenuata dalla boccata di ossigeno di cui ci volete dimostrare che c'è urgenza. Si vede che l'ammalato sta morendo! L'ossigeno si somministra perché l'ammalato sopravviva per poi intervenire con le medicine. Voi date l'ossigeno ma non date le medicine.

Siamo d'accordo che questa urgenza c'è, però lasciare insoluto il problema e respingere le proposte unitarie sorte in seno ai consessi elettivi locali ed alle loro associazioni è una pesante responsabilità che la democrazia

cristiana ed i suoi governi si assumono davanti al paese.

Il nostro gruppo, davanti ad una così insufficiente, incompleta, contraddittoria leggestralcio di una riforma mancata (così si deve dire), ha sentito il dovere di proporre emendamenti migliorativi, che in questo senso sono stati presentati e che saranno illustrati. Respingo come inconsistente l'accusa che questo potrebbe ritardare l'approvazione della legge. Entro stasera o al massimo entro domattina si possono discutere e approvare questi emendamenti, come abbiamo fatto per l'altra legge della quale tutti abbiamo sentito l'urgenza; e così, parallelamente, potrebbe essere approvata dal Senato.

Questi emendamenti rispondono alle esigenze espresse nella vita dei comuni dalle categorie economiche che i comuni rappresentano e per i quali non sono soltanto delle categorie di contribuenti, ma una parte della società che essi amministrano. Così gravi sono le condizioni dei comuni e delle province, così urgenti le loro necessità, che comprendiamo la loro richiesta di approvare anche un provvedimento così limitato (s'intende, migliorato con gli emendamenti che abbiamo presentato) e così lontano da concrete e legittime proposte ripetutamente avanzate da amministratori e da cittadini. E per queste ragioni favorevole sarà il nostro voto.

Siamo certi che non sarà senza traccia la azione nostra svolta qui e al Senato per migliorare la legge e per i risultati ottenuti soprattutto nella considerazione di amministratori e di cittadini che hanno rivendicato una riforma e non il mantenimento di uno stato di crisi e di paralisi quale questa legge mantiene. Siamo certi che questo atto insufficiente, questo stralcio cattivo di una riforma mancata servirà non a smantellare, come voi pensate, ma a sollecitare e rafforzare l'opposizione popolare alla politica della democrazia cristiana contro gli enti locali, contro la loro funzione moderna nella vita del paese, contro la attuazione di un ordinato sistema in cui gli enti locali siano liberi, autonomi, provvisti di mezzi sufficienti.

Questo sarà certamente uno dei problemi che saranno dibattuti nella prossima consultazione elettorale. E a noi non dispiacerà. Sarà nostro dovere spiegare quale è stata la nostra azione in favore dell'autonomia dei comuni e delle province e per ottenere le necessarie riforme, la nostra tenace e doverosa azione per migliorare questa legge e per portarla a compimento.

Noi saremo con quei contadini che hanno lottato contro gli oneri insostenibili che gravano sulle loro aziende, appoggiando le deliberazioni dei comuni, respinte poi dalle prefetture. Saremo con quelle popolazioni che si sono battute per evitare il flagello delle supercontribuzioni sulle imposte di consumo, saremo con gli artigiani e con i commercianti al dettaglio, saremo con quelle popolazioni che hanno affiancato i loro amministratori locali per bilanci reali, rispecchianti le reali esigenze economiche e sociali, ma che si sono scontrate con le imposizioni delle prefetture e del Governo. E chiederemo senza infingimenti un voto conseguente all'azione che hanno svolto e per condannare le angherie che hanno sofferto, un voto che assicuri una nuova maggioranza al governo degli enti locali ed uno spostamento a sinistra tale da favorire una politica diversa, una politica che non ci presenti dopo anni e anni stralci di riforma, ma che consenta una profonda riforma strutturale nella vita degli enti locali, che possa garantire l'attuazione del programma costituzionale per quanto riguarda l'ordinamento dei comuni e delle province in senso democratico e decentrato, come parte della necessaria e urgente riforma dello Stato. (Applausi a sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo dimesso di questo disegno di legge denuncia i suoi limiti. D'altra parte, chi ha letto il resoconto stenografico della discussione svoltasi in Senato è informato che da tutti i settori è stato esplicitamente affermato che questo disegno di legge non porterà che un minimo contributo all'assestamento dei bilanci comunali e provinciali.

E stato qui ripetuto che si tratta di una boccata d'ossigeno che si dà alle amministrazioni, le quali, in questo momento, sono effettivamente strette alla gola. Noi del gruppo socialista, che riceviamo continuamente sollecitazioni da parte di amministratori comunali che hanno già dovuto iscrivere in bilancio i contributi che lo Stato dovrà dare e le esenzioni di contributi che i comuni e le province hanno dovuto concedere per alcuni servizi svolti per conto dello Stato, ci rendiamo conto dell'ansia di guesti amministratori e per questo abbiamo dichiarato in Commissione finanze e tesoro che il gruppo del partito socialista italiano avrebbe votato questa legge, ma ad una condizione precisa, e

cioè che subito dopo si dia inizio ad un'effettiva riforma della finanza locale.

I comuni e le province sono oberati da sempre maggiori spese mentre le fonti di entrata, se non statiche sono certamente inadeguate alle sempre crescenti necessità di una vita civile. Se aumentano i salari dei dipendenti dello Stato, gli amministratori comunali ben difficilmente possono rifiutare l'adeguamento, quando la legge prevede che gli enti locali sono autorizzati ad aumentare i salari e gli stipendi dei loro dipendenti nella stessa misura. Altrettanto si dica per i contributi assistenziali e previdenziali, che tante volte aumentano per imposizione di legge, senza tener conto dell'articolo 81 della Costituzione che, se è valido per le finanze dello Stato, non dovrebbe esserlo meno per le finanze comunali, giacché in uno Stato bene ordinato il potere comunale e quello provinciale sono poteri di governo, tanto è vero che si parla di « governo locale ». Come se ciò non bastasse, aumentano le spese dei materiali di cui i comuni e le province hanno necessità, ed aumentano gli oneri per le spedalità e per l'assistenza sanitaria.

Particolarmente grave è il problema dell'indebitamento dei comuni e delle province, di cui tanto si parla; un indebitamento progressivo, che ha raggiunto livelli tali da indurre ad una seria meditazione.

Si fa sovente colpa agli amministratori locali di non sapere fare un saggio uso del pubblico denaro, e noi non neghiamo (sarebbe stolto il farlo) che vi siano amministratori che scialano il pubblico danaro; sappiamo di feste organizzate da certi comuni, di squadre sportive finanziate con tributi comunali, di ricevimenti sontuosi, di automobili e di autisti tenuti a disposizione di assessori e di consiglieri comunali per viaggi non sempre fatti nell'interesse delle pubbliche amministrazioni; sappiamo di organici pletorici e di assunzioni abusive di personale fatte con criteri clientelistici. Non si tratta certamente di amministrazioni di parte nostra, perché esse sono attentamente vigilate; noi abbiamo angeli custodi non solo in paradiso, ma nelle prefetture e al Ministero dell'interno. Si inventano scandali inesistenti. soprattutto in vista delle elezioni, per screditare le amministrazioni di sinistra, anche se si tratta di pretesi scandali ed abusi che presto cadono nel nulla quando le elezioni sono passate. Non è quindi nelle amministrazioni rette dai partiti di sinistra che avvengono quegli abusi che indubbiamente esistono.

Sta di fatto che l'indebitamento dei comuni e delle province ha assunto proporzioni preoccupanti. Nella sua relazione, che riporta soltanto i dati sino alla fine del 1958 ed esclusivamente quelli riguardanti il ripiano dei disavanzi economici, il collega Restivo riporta il dato di 457 miliardi per i comuni e di 96 per le province, con un totale di 553 miliardi: ma i debiti sono sempre debiti, siano essi fatti per colmare un disavanzo economico che per l'apprestamento di opere pubbliche, e costituiscono per gli enti locali un enorme gravame per le quote di ammortamento e per gli interessi che le amministrazioni sono tenute a pagare.

Se ci riferiamo alla relazione economica del paese del 1959 (purtroppo abbiamo dei dati che si arrestano alla fine del 1957), si deduce che il debito dei comuni raggiunge la rispettabile cifra di 824 miliardi e 355 milioni e quello delle province 132 miliardi e 323 milioni, per un totale di 956 miliardi e 678 milioni. Però vi sono ancora il 1958 ed il 1959, e siamo nel secondo semestre del 1960. Sarebbe utile conoscere, perlomeno approssimativamente, a quanto ammonta il debito dei comuni e delle province. Comunque, se seguiamo la curva ascensionale di questo indebitamento, non siamo lontani dal vero se diciamo che esso si aggira sui 1.200 miliardi. Il che non è poco: è pressappoco il deficit tra un quarto e un quinto dell'indebitamento dello Stato italiano.

Che lo Stato prenda a suo carico le quote di ammortamento dei debiti assunti dai comuni non capoluogo di provincia per il ripiano del disavanzo economico per un importo di 66 miliardi, è qualcosa; ma da questa cifra a 1.200 miliardi quali possono essere ipotizzati, il cammino è assai lungo e il gravame degli oneri per ammortamento e interessi costituirà certamente una palla al piede per la finanza degli enti locali. A questo proposito vorrei che non nascesse un equivoco. Siccome l'articolo 4 del disegno di legge, nel testo della Commissione, recita che lo Stato prende a suo carico gli oneri di ammortamento, non vorrei che domani si cavillasse nel senso di considerare soltanto le quote di ammortamento e non quelle di interessi. È bene che l'onorevole ministro dica chiaramente qual è la intenzione del legislatore. Non presento un emendamento per non rinviare il disegno di legge al Senato.

Sarà bene che ci soffermiamo sulle cause dell'indebitamento. Oltre ad alcuni pochi illustri esempi di cattiva amministrazione (ma si tratta di comuni o province non di parte

nostra), non è men vero che l'indebitamento progressivo è causato dall'avanzata della civiltà: dalla necessità di avere strade pavimentate; di avere scuole decorose che non siano dei tuguri, delle stalle o delle tane; di avere delle fognature, un'illuminazione sufficiente, l'acqua potabile per evitare le epidemie; di avere l'illuminazione elettrica nei cascinali sparsi e nelle borgate; di avere il telefono anche nelle frazioni dei comuni perché in caso di necessità le comunicazioni possano essere rapide; di avere mercati, impianti sportivi, anche se non di lusso, dove la nostra gioventù possa ritemprarsi lo spirito, perché noi crediamo nello sport; di avere delle sale di riunione per i giovani; di avere delle biblioteche accoglienti, ben fornite, mentre in tante piccole città di provincia la cultura ristagna, perché mancano i mezzi per diffonderla; di avere dei dipendenti decentemente retribuiti, altrimenti essi si vendicano riducendo la loro prestazione lavorativa.

Se noi esaminiamo il disavanzo globale dei comuni, specialmente degli ultimi anni, francamente rimaniamo impressionati. Per il 1958 ci troviamo di fronte ad un disavanzo economico di 71 miliardi e 156 milioni per il finanziamento di opere pubbliche. Signor ministro, vogliamo effettivamente fare qualche cosa per risolvere una volta per sempre il problema della finanza locale?

Si afferma – così almeno ha detto il relatore e così ha detto l'onorevole Taviani, allora ministro delle finanze, nella sua replica al Senato – che questo stralcio di riforma, pur essendo tale, segue un certo programma di gradualità, che è già in un quadro di riforma della finanza locale. Cominciamo a vedere i compiti di pertinenza dello Stato e che gravano sulle finanze dei comuni.

Si è parlato degli uffici di leva delle province; ma anche nei comuni, medi e grandi, vi sono uffici di leva, i quali svolgono un servizio che è di competenza precipua dello Stato. Allo stesso modo i comuni svolgono il servizio di stato civile, il quale è prevalentemente svolto nell'interesse dello Stato, mentre chi paga è il comune.

Per la scuola, la spesa attuale si aggira fra i 35 e i 36 miliardi a carico dei comuni. Che cosa promette questo disegno di legge? Da un iniziale contributo di 8 miliardi, si arriverà, tra quattro anni, a 32 miliardi, e intanto i comuni pagano. Anche questo è un servizio ormai riconosciuto di pertinenza statale. Oltre a questo, l'onere per l'edilizia scolastica rimane ancora in gran parte a carico dei comuni.

Non intendo svuotare le funzioni dei comuni, ricordando in particolare l'impulso che i comuni retti fin dagli albori di questo secolo da amministrazioni socialiste hanno dato all'istruzione, promuovendo, per via della emulazione, tutta l'istruzione, in particolare quella primaria, quella materna e l'istruzione differenziale del nostro paese. Sono state proprio le amministrazioni popolari a dare una casa decente alla scuola, e ciò ha costituito una spinta anche per lo Stato. In effetti bisogna dire che siamo ormai lontani dai tempi in cui perfino colui che era ritenuto un santone della politica e dell'amministrazione italiana, Giovanni Giolitti, considerava la scuola come una spesa improduttiva. Oggi in Parlamento si sente parlare diversamente della scuola, in quanto si ritiene che essa debba essere lo strumento capace di forgiare le nuove generazioni per una vita nuova, più moderna, per le esigenze nuove dell'industria e del commercio, della vita civile in generale

Ritornando al tema dell'edilizia scolastica (e qui bisognerebbe fare un discorso al ministro dei lavori pubblici che in questo momento non è presente, per cui vorrei pregare il ministro delle finanze di volergli riferire le mie parole), chieda un po' signor ministro, al suo collega, che razza di scuole riesce a costruire con 3 milioni per aula comprendendo il costo dei servizi. In effetti si dice che si concede il contributo del 5 per cento per l'edilizia scolastica elementare e del 4 per cento per l'edilizia scolastica media, però si ammette a contributo una determinata cifra: 3 milioni per aula. Chi ha una certa pratica di amministrazione comunale, per aver fatto costruire scuole periferiche ed ur bane, sa che con 3 milioni per aula non si costruiscono scuole che siano non soltanto decenti, ma che rispondano anche alle esigenze moderne. Quando si costruisce una scuola si deve costruire solidamente. Ecco perché affermo che se vogliamo effettivamente aiutare i comuni in questo settore, fornirli di scuole idonee con una adeguata attrezzatura didattica, noi non dobbiamo limitare i contributi. ma fare calcoli realistici. Io so, per esperienza personale, che un'aula con i servizi viene a costare sui 5 milioni ed oltre, non i 3 milioni che vengono ammessi a contributo. A sostegno di quanto vado dicendo posso portare molti progetti, alcuni dei quali sono stati realizzati con una spesa che non era per nulla esagerata, tanto che era difficile trovare appaltatori che si impegnassero per questo tipo di lavoro.

Vi sono, poi, altre spese che non possono più essere considerate di competenza dei comuni, anche perché ormai sono diventate troppo onerose. Mi riferisco all'onere delle spedalità. Il mio gruppo ritiene che questo onere dovrebbe fare carico allo Stato attraverso gli E.C.A., altrimenti non si capisce bene che cosa questi enti starebbero a fare. Infatti, i comuni spesso debbono sostenere spese di spedalità per persone che non appartengono ai comuni stessi. Vi è gente che nasce per puro caso in un comune e non acquista successivamente il domicilio di soccorso; per cui quel comune che ha avuto la ventura di dare i natali a queste persone può trovarsi poi milioni di spese per spedalità. Ricordo il caso di una zingara di passaggio, la quale ha dato alla luce un figlio (gli zingari non assumono mai una residenza fissa). Non avendo questa zingara acquistato un domicilio di soccorso. a distanza di 40 anni le spese di spedalità hanno fatto carico al comune che si è visto arrivare parcelle per milioni. La citazione non vuole essere irriverente, ma prendiamo altri casi. Si veda quanto avviene fra i mezzadri (adesso per i mezzadri vi è una sottospecie di assistenza, dico sottospecie perché le mulue limitano assai le spese di spedalità), i quali vanno di paese in paese, si trasferiscono da un comune all'altro, sovente non acquistano il domicilio di soccorso e quindi le spese di spedalità continuano a far carico al comune dove per caso l'hanno acquistata. Così dicasi per i salariati agricoli e anche per i religiosi.

E capitato che una monaca si è ammalata ed ancora dopo oltre vent'anni il comune dove ha eletto domicilio di soccorso ha dovuto pagare spedalità romane per l'importo di milioni. Parlo di milioni, che per un comune di 35 mila abitanti rappresentano una spesa veramente rilevante...

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Non per i missionari...

ANGELINO PAOLO. Le spiego la situazione che viene a determinarsi. Quando arrivano le spedalità romane, a chi incombe l'onere di accertare il domicilio di soccorso? Quando richiedevo le vicende anagrafiche agli altri comuni, questi capivano l'antifona e si guardavano bene dal rispondere. Perfino, quando inviavo degli incaricati per conoscere queste vicende, i comuni naturalmente si guardavano bene dal mettere a disposizione i registri di modo che difficilmente si poteva fare l'accertamento.

Perciò affermo che è tempo ormai, anche in una visione moderna del servizio sociale, che questo onere passi allo Stato. Così almeno non vi sarà più l'affannosa ricerca del domicilio di soccorso.

E debbo ritornare su un tasto doloroso. Sovente il Parlamento si comporta alla maniera di Tartufe quando deve decidere questioni che si riferiscono ai comuni. Per ragioni clientelari o no, abbiamo visto approvare disegni e proposte di legge che ponevano gravosi oneri ai comuni. I presentatori se la cavavano allegramente dicendo che non c'entrava l'articolo 81 della Costituzione relativo alla copertura; però dovevano provvedere i comuni. Ho accennato agli aumenti dei salari e degli stipendi. Qualche volta sono le giunte provinciali amministrative che, in base al testo unico delle leggi sanitarie, impongono ai comuni determinati aumenti di stipendio ai medici, alle ostetriche, ai veterinari, anche se essi hanno altri proventi professionali. Ma nelle giunte provinciali amministrative vi è sempre una certa solidarietà ed esse impongono oneri che qualche volta hanno dato luogo a ricorsi dei comuni ai ministeri dell'interno e delle finanze.

Sono stati aumentati enormemente i contributi dei comuni per la previdenza dei propri dipendenti. Oggi si arriva al punto che vi sono impiegati comunali che chiedono di andare in pensione perché così riscuotono più che non rimanendo in servizio. Gli statali invece riscuotono una pensione corrispondente all'80 per cento nominale dell'ultimo stipendio. Dico nominale perché tutte le competenze accessorie non vi sono più.

Gli organi periferici dello Stato come si comportano nei confronti dei comuni? Vi sono delle istituzioni che ormai sono diventate per lo meno anacronistiche, per non dire inutili. Infatti, con l'espandersi delle mutue, le condotte sanitarie sono diventate pletoriche e quasi anacronistiche in molti comuni. I piccoli comuni, specialmente quelli di montagna, vedono assorbiti quasi tutti i proventi delle imposte dagli stipendi del medico, dell'ostetrica e del veterinario. Non sono qui per dire di mandare a spasso questi medici; voglio fare salvi i diritti dei medici, delle ostetriche, dei veterinari che oggi hanno la loro condotta. Ma avviene che quando qualche sanitario va in pensione o lascia il posto ed il comune tenta di sopprimere la condotta, la prefettura si oppone perché l'ordine dei medici evidentemente è più forte del comune.

Onorevole ministro, le posso portare esempi concreti forniti da una esperienza amministrativa di quindici anni.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Conosco tanti casi anche io.

ANGELINO PAOLO. Onorevole ministro, nel mio comune vi era una ostetrica che da vent'anni faceva l'ufficiale postale e in venti anni non aveva assistito ad un parto gratuito. Il comune aveva speso milioni per non avere neanche un caso di assistenza gratuito! Ebbene, quando si è tentato di sopprimere alcune di queste condotte o di abbinarle, si è dovuto lottare duramente. Il comune moderno dovrebbe erogare tutta l'assistenza possibile. Ma vi sono le cliniche ed il comune, anche se dovrà pagarle profumatamente, spenderà sempre meno che mantenendo una condotta diventata anacronistica.

Così è per i medici condotti. Siamo obbligati a tenerli. Abbiamo tentato qualche giorno fa di sopprimere una condotta che era veramente inutile, ma non ci siamo riusciti, perché la prefettura vi si è opposta. Che cosa fanno i medici condotti? Visitano per un quarto d'ora o mezz'ora i poveri del comune e basta. È logico comprendere che, con l'estendersi delle mutue, gli assistiti dei comuni si sono sempre più ridotti di numero. In tal modo, tante volte i comuni debbono far fronte a spese assolutamente inutili.

E passiamo ad un altro capitolo. Ciò che a noi preme soprattutto, al di là di questo particolare disegno di legge, è la riforma futura della finanza locale. È per questo che noi socialisti discutiamo in questa sede, alfrimenti ci saremmo limitati a dichiarare il nostro voto favorevole al disegno di legge. Riteniamo però che ogni gruppo debba chiaramente esprimere il proprio pensiero sulla futura riforma della finanza locale.

È vero che il disegno di legge al nostro esame prevede uno sgravio di spese per il passaggio di strade comunali alle province e di strade provinciali allo Stato, però ciò dovrà avvenire molto gradualmente. Infatti, onorevole ministro, sono stati elaborati piani quinquennali nei quali sono comprese solo parzialmente le strade che dovrebbero passare dai comuni alle province o dalle province allo Stato per la manutenzione.

TRABUĈCHI, Ministro delle finanze. Il ministro dei lavori pubblici ha bruciato tutte le tappe e ha provincializzato strade a tutta forza.

ANGELINO PAOLO. Però bisognerà vedere cosa faranno le province prima di addossarsi l'onere relativo.

Ciò che mi preme sottolineare è che, anche dopo il passaggio delle strade comunali alle province e delle strade provinciali allo

Stato, rimarrà sempre un onere rilevantissimo sia per i comuni sia per le province. Le strade debbono essere perfettamente mantenute: è la civiltà che lo richiede, è la necessità moderna dei trasporti che lo impone. Non posso però esimermi dal chiedere quanto introiti lo Stato per imposte varie sulla viabilità. Questo è un punto da chiarire, perché i comuni si sono fermati alla compartecipazione di tasse di utenza stradale sui veicoli a trazione animale, mentre oggi la trazione predominante è quella a motore. Occorre quindi una compartecipazione più forte dei comuni alle tasse di circolazione. Se guardiamo la rete stradale comunale, ci accorgiamo che essa è di gran lunga superiore a quella statale e provinciale messe insieme. Una compartecipazione più diretta è necessaria per poter rinsanguare i bilanci comunali.

Gli oneri per la manutenzione delle strade gravanti sui bilanci comunali raggiungono una percentuale del 15 per cento sulla spesa globale. Non è giusto che i comuni e le province spendano tanto e che lo Stato debba solo incassare. Ho sentito qui parlare di divisione di aree imponibili, pena il venir meno dell'autonomia comunale. Mi permetto di dire che l'autonomia dei comuni non può venir menomata, anche in caso di compartecipazione, quando vi sia un metodo fisso di ripartizione di un tributo.

Che i comuni possano avere più capacità di accertamento di alcuni redditi, che lo Stato possa avere più capacità di accertamento di altri redditi, nessuno lo contesta. Ma in tutti gli Stati moderni la compartecipazione ai tributi, sia dello Stato a tributi locali sia degli enti locali ai tributi dello Stato, avviene in base a regole fisse e ciascuno amministra quelle imposte che è maggiormente in grado di far rendere. Quando si parla di imposizione fiscale, bisogna avere sempre l'occhio al costo di amministrazione di una imposta, essendo evidente che, quando una imposta ha un costo antieconomico, essa o non è bene amministrata o per sua natura non è redditizia e deve essere soppressa.

Nel merito dell'imposta sui terreni e dell'imposta sui fabbricati, sono persuaso che tutti i contadini di un comune sanno valutare meglio il reddito di un terreno che non il catasto. Il reddito dominicale, noi lo sappiamo, è stato rivalutato moltiplicando per 12 e per 3; quello dei redditi agrari moltiplicando per 12 e per 4. Ma questo è assurdo. Vi sono terreni che, nel giro di un anno, cambiano natura e genere di produzione.

Sono convinto che se l'accertamento del reddito dei terreni fosse lasciato ai comuni, certamente esso sarebbe effettuato molto più realisticamente di quanto non sia fatto oggi. Lo stesso dicasi per il reddito dei fabbricati perché, come ha affermato e dimostrato l'onorevole Roda al Senato, a Milano pare che se questo tributo fosse accertato dai comuni potrebbe dare un gettito di gran lunga superiore a quello attuale.

Nella configurazione di una riforma noi dobbiamo pensare a delle sperequazioni stridenti che esistono nel peso delle sovrimposte sui terreni e sui redditi agrari. Questa sovrimposta sta per essere abolita, ma dovrebbe esserlo soltanto per i contadini che non hanno un grande reddito, perché è diversa la condizione di chi ha un reddito agrario insufficiente per vivere e quella dei grossi proprietari terrieri che conducono direttamente per mezzo di salariati i loro terreni e vengono esentati pur avendo forti redditi. La sperequazione fiscale c'è da comune a comune, in dipendenza dell'area della superficie arabile e della qualità dei terreni, dei redditi dei medesimi e delle spese differenziate per la manutenzione di strade, a seconda che si tratti di comuni piani, collinari, montani, a seconda che si tratti di comuni con territori irrigui o di comuni che hanno invece tutti i terreni aridi. Vi sono poi dei comuni che hanno delle industrie e altri che non ne hanno affatto. Di questo dobbiamo tener conto, perché altrimenti marciamo sempre sui vecchi binari ed apportiamo delle riforme che sono dei palliativi, senza mai arrivare ad una vera giustizia fiscale.

Ma perché un contadino che vive in un comune deve vedersi imposto il 300 per cento di supercontribuzione alla sovrimposta e uno che vive in un altro contermine ha una imposizione che si ferma al secondo limite della sovrimposta? È questo che ci chiedono i contadini. Perché un comune ha un territorio enorme ed un altro un territorio ristretto? Ragioni storiche; forse gli abitanti di un comune erano più maneschi e hanno saputo conquistare ed allargare i loro confini; ma in uno Stato moderno, ben ordinato, oramai queste ragioni dovrebbero cessare ed il reddito dovrebbe essere in ragione degli abitanti, delle esigenze, delle necessità e non più soltanto della ampiezza dei comuni.

Inoltre i piccoli comuni sono danneggiati agli effetti della imposta di famiglia. Onorevole ministro, ella sa che i grandi proprietari terrieri non risiedono nel comune dove hanno i loro terreni; di regola risiedono nelle città. In quei comuni si accerta l'imposta di famiglia e in essa entrano i redditi prodotti nei comuni A, B, C, che sono comuni rurali. Quelli rimangono a bocca asciutta, ed il comune dove è stata stabilita la residenza incamera tutto.

Anche l'imposta di famiglia, quindi, dovrebbe essere accertata così come viene accertata la ricchezza mobile agli effetti dell'imposta I.C.A.P.: vi è un comune accertatore, ma poi si procede alla ripartizione tra i vari comuni in cui il reddito si produce. In questo campo il miglior modo di procedere non sarebbe quello di lasciare ad un solo comune il compito dell'accertamento, ma di dare questo incarico ai singoli comuni dove il reddito si produce, per poi comunicarne il reddito al comune accertatore, in modo da arrivare ad un accertamento che sia realistico. Infatti ora, mentre vi sono persone veramente oberate dal peso delle imposte, ve ne sono altre che non ne restano nemmeno scalfite.

ROFFI. Gli agrari di Bondeno hanno tutti il domicilio a San Remo.

ANGELINO PAOLO. Così San Remo incassa e Bondeno rimane a bocca asciutta.

In merito all'abolizione dell'addizionale sui redditi agrari per i coltivatori diretti, noi avremmo qualche cosa da dire, se non fosse per la ragionevole fretta che abbiamo di arrivare a dare quella boccata di ossigeno che le amministrazioni comunali attendono. Infatti, effettivamente diversa è la condizione di chi ha 4 o 5 ettari di terreno rispetto a chi ne possiede 100, 200, 1.000, che conduce in economia: non paga la ricchezza mobile, perché non è affittuario, ed ora non pagherà più neanche l'imposta sul reddito agrario; dimodoché questo sgravio, che è notevole per lo Stato, in buona parte andrà a favore di gente che veramente non ne aveva bisogno.

E parliamo dell'imposta di famiglia. Vi sono delle difficoltà ambientali in ordine all'applicazione dell'imposta, perché non possiamo nasconderci che, se è vero quanto ha detto l'onorevole Raffaelli come pure ciò che ha detto l'onorevole Curti, che cioè globalmente l'imposta di famiglia ha dato un accertamento di gran lunga superiore a quello della complementare, non è men vero che in alcuni comuni l'imposta di famiglia dà un gettito ridicolo. Bisogna infatti rendersi conto di talune situazioni in cui si trovano gli amministratori locali. Vi sono degli ambienti in cui si ha paura di toccare il don Rodrigo locale, in cui si ha paura di dover poi subire le vendette dei « bravi ». In altri

casi gli amministratori sono lavoratori che dipendono da chi dovrebbe essere toccato, per cui anche qui diventa difficile procedere ad un accertamento equo.

Riteniamo che a tali difetti si ovvierebbe con un organo misto di accertamento; perché, se è vero che nella stragrande maggioranza dei comuni gli organi di accertamento del comune hanno compiuto il loro dovere assai meglio degli uffici distrettuali delle imposte, è altrettanto vero che in una minoranza di comuni gli organi di accertamento comunali hanno compiuto accertamenti di gran lunga inferiori a quelli degli organi statali.

Noi con questa proposta non crediamo di diminuire l'autonomia dei comuni. La nostra commissione di studio per la finanza locale ha esaminato a fondo questo problema ed è arrivata alla conclusione che se l'accertamento sarà fatto in comune e si lascerà sia allo Stato sia al comune interessato la possibilità di ricorrere contro un determinato accertamento, si arriverà sicuramente ad un accertamento non soltanto più realistico, ma anche più perequativo.

Perché che cosa accade, onorevole ministro, in questo momento? Ho parlato dei redditi prodotti altrove agli effetti dell'imposta di famiglia. Vede, ho dovuto inseguire tante volte industriali della mia città che trasferivano altrove la propria residenza perché in piccoli paesi potevano contrattare, e se nella mia città dovevano pagare 2 milioni di imposta di famiglia, altrove pagavano solo 400 mila lire. Io affettuosamente li inseguivo perché volevo loro molto bene e li inseguo ancora come assessore alle finanze. Chi cambia residenza riceve senz'altro il biglietto di presentazione (ciò che pagava, la distinta dei redditi) perché il comune interessato lo conosca. E devo dire, ad onor del vero, che un comune della Sardegna, dove un mio concittadino voleva portare la sua residenza denunciando un reddito minore, ha rifiutato dicendo: continuate ad accertarlo voi, noi non vogliamo fare l'accertamento. Ma non tutti i comuni dimostrano la stessa onestà dimostrata da quel comune. Perciò il giorno in cui verrà fatto l'accertamento in comune, sarà più difficile la fuga dei contribuenti. Qualche dispiacere credo che lo abbia avuto anche lei, onorevole ministro, per cittadini italiani che diventano stranieri. Ma è molto più facile che si cambi semplicemente la residenza che la nazionalità.

Perciò, ripeto, l'imposta di famiglia dovrebbe cambiare nome e diventare un'impo-

sta comunale sul reddito. Ed anche lo Stato dovrebbe adeguare il suo metro a quello dell'imposta di famiglia.

Onorevole ministro, è vero che può essere una garanzia per l'evasore quella di dovere il fisco accertare tutti i redditi prodotti, ma ella sa che oggi nel nostro paese vi è tanta gente che, standosene a prendere il sole, guadagna milioni in poco tempo. Ella conosce bene la danza dei titoli in borsa. Come finirà non sappiamo; può darsi che finisca come la faccenda Giuffré. Sta di fatto, però, che in questo momento nel giro di un anno certe azioni dei tessili hanno triplicato il loro valore. Ebbene, ella sa, onorevole ministro, come funziona la faccenda delle azioni che vengono acquistate da banche e che non vengono denunciate. Legga un articolo scritto tempo fa dall'onorevole Preti sulle banche e sulla borsa. Forse non ne avrà nemmeno bisogno, avendo probabilmente dei dati più recenti. Ebbene, vi è della gente a cui ella non può contestare una lira di reddito percepito, ma è gente che ha la Cadillac o la Vauxhall. Per la complementare il reddito non si può accertare. L'imposta di famiglia, invece, colpisce il reddito consumato. Credo che la complementare sul reddito dovrebbe tener conto anche del reddito consumato, altrimenti avviene che tanta gente che effettivamente percepisce redditi occulti e li consuma con larghezza non può essere tassata.

Ecco perché propugno (ed il mio gruppo e la commissione di studio del mio partito sono molto favorevoli a questo principio) l'accertamento misto. Nei comuni medi si può dire che tutti sanno chi oggi specula in borsa. Tutti si conoscono ed è molto più facile che gli organi comunali possano accertare anche i redditi occulti, mentre gli uffici distrettuali delle imposte, che hanno una infinità di comuni da curare, non sono in grado di farlo.

Il riparto, poi, dovrebbe avvenire su basi un po' diverse. L'onorevole Curti un momento fa parlava di adeguare la finanza locale, oltre che la finanza statale, ai principi della nostra Costituzione, cioè introdurre il principio della progressività dell'imposta. È da osservare però che non è troppo progressiva questa imposta di famiglia quando vi è un platond del 12 per cento.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Del 14,40 per cento, per l'esattezza.

ANGELINO PAOLO. Il plafond è del 12; poi vi sono i doppi decimi come addizionale, ma io devo fermarmi all'aliquota. L'aliquota dell'imposta erariale è molto più elevata.

Probabilmente la diversa progressività è stata copiata dalla income-tax americana. Quella applicata dalla federazione arriva fino al 95 per cento sull'ultimo scaglione di reddito, mentre quelle degli Stati federati hanno un plafond molto più basso.

Ora, di questo passo, non arriveremo mai ad incrementare il gettito dell'imposizione diretta per scaricare quello dell'imposizione indiretta. Parlo delle imposte sui consumi. Onorevole ministro, non voglio fare della demagogia, non è nel nostro stile. Voglio parlare con senso molto realistico di questa imposta e, soprattutto, dell'amministrazione di questa imposta. Abbiamo i dati fornitici dall'Annuario statistico relativamente al gettito dell'imposta di consumo nel 1958. Le bevande vinose hanno dato un gettito di 35 miliardi e 200 milioni. Col 1º gennaio 1962 questa imposta deve cessare, perché questo è impegno del Governo oltre che dei partiti. Vi è poi l'imposta sul gas, sulla luce e sull'energia elettrica, che ha dato nel 1958 37 miliardi e 200 milioni. Il totale del gettito delle imposte di consumo è stato di 188 miliardi. Se togliamo l'imposta sulle bevande vinose. destinata a scomparire, e quella sull'energia elettrica, rimangono 115 miliardi di gettito. Ed ella sa che per percepire l'imposta sul gas e l'energia elettrica non vi sono spese di esazione, perché si tratta di un'addizionale al costo. Ebbene, su questi rimanenti 115 miliardi di gettito grava un costo d'amministrazione di ben 31 miliardi. Se ne spendono 31 per percepirne 115! Onorevole ministro, è il 25 per cento (o giù di lì) di spesa d'amministrazione. Quando giungiamo a questo punto, dobbiamo effettivamente dire che questa imposta è divenuta anacronistica perché mangia se stessa!

So che la commissione presieduta dall'onorevole Troisi era giunta ad una proposta: quella dell'abolizione dell'imposta di consumo e del suo inglobamento nell'I.G.E. So che il problema si è adesso complicato perché, avendo abolito l'I.G.E. sull'ultimo passaggio delle merci, cioè quella per la vendita al minuto (almeno per molti generi), questo conglobamento non si può più fare.

Bisognerà studiare una soluzione più moderna e studiare la riforma dell'I.G.E. per arrivare a fare ciò che hanno saputo fare gli inglesi. Si dice sempre che gli inglesi sono onesti. No, non sono più onesti di noi. Sono onesti perché in Inghilterra la repressione dell'evasione è di una severità tale che li costringe ad essere onesti. Altrimenti sarebbero come noi, non migliori di noi. Colà l'I.G.E. (che non si chiama I.G.E., ma in altro modo) si percepisce al passaggio dalla produzione al commercio all'ingrosso delle merci. È uno studio che dovremo fare. Non pretendiamo di avere la bacchetta magica, ma diciamo soltanto: mettiamoci con serietà allo studio; nominiamo una commissione (ma senza discriminazioni; altrimenti, se ella mi chiama, non vi partecipo) seria, di gente che abbia veramente la volontà di studiare la riforma della finanza locale con criteri economici ed obiettivi. Ed io sono convinto che, se studieremo i sistemi tributari stranieri (non perché dobbiamo copiare tutto dagli altri, ma perché non è detto che qualcosa non si possa prendere, così come gli altri possono prendere qualcosa da noi), arriveremo finalmente a fare una riforma della finanza locale che costi assai meno per quanto riguarda il servizio di esazione e che sia meno vessatoria. Perché ella sa, onorevole ministro, che quando si devono fare le dichiarazioni agli effetti dell'imposta complementare e quelle per l'imposta di famiglia, accade che il contribuente è talmente seccato che finisce per non far niente; per lo meno omette sempre la dichiarazione agli effetti dell'imposta di famiglia.

L'autonomia non viene lesa nei casi in cui vi sia compartecipazione di tributi, particolarmente se l'accertamento è misto, se partecipano cioè comuni, province e Stato, a seconda che i tributi siano di compartecipazione provinciale o comunale. La vera autonomia esiste quando i comuni non devono più mendicare i contributi dello Stato per eseguire le opere pubbliche.

Ma che cosa è questo contributo dello Stato? È un contributo che viene dato sovente per ragioni soltanto elettorali. Si tratta spesso di inaugurazione di opere pubbliche alla vigilia delle elezioni. È stato affermato qui, e non è stato smentito, che durante la campagna elettorale del 1958 l'allora ministro dei lavori pubblici posava una « prima pietra » ogni 35 minuti. Lo stesso ministro pretendeva che il provento della vendita degli alloggi di proprietà degli istituti per le case popolari, dei comuni e di altri enti, costruiti con il contributo dello Stato, avrebbe dovuto affluire tutto alla Cassa depositi e prestiti a disposizione del ministro e non degli enti proprietari degli alloggi. Chi vi parla ha sventato quella manovra. Sarebbe stato un furto ai danni degli istituti case popolari e dei comuni per favorire i disegni di un ministro.

Gli enti locali devono essere messi in grado di provvedere da soli alle proprie opere, anche perché è un malcostume quello di impegnare lo Stato con contributi che durano 35 anni. Dove si va a finire in questa maniera? Chi è capace di calcolare oggi la situazione debitoria dello Stato dopo le varie leggi Tupini? Si tratta di cose poco serie, che non si possono ammettere nella finanza di uno Stato moderno ed è bene siano modificate radicalmente.

Per queste ragioni noi dichiariamo di votare a favore soltanto perché assillati dalle pressanti richieste degli amministratori comunali, che temono di vedere i loro bilanci sbilanciarsi ancora di più se la legge non sarà approvata e che hanno assunto la responsabilità di presentare dei bilanci che possiamo dire falsi, perché contengono tra le entrate proventi che non sono stati ancora approvati per legge. Ma nell'annunciare il nostro voto favorevole dichiariamo altresì che, subito dopo l'approvazione di questa legge, noi eserciteremo ogni pressione affinché finalmente sia posta allo studio una radicale riforma della finanza locale. (Applausi a sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castellucci. Ne ha facoltà.

CASTELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'imminente approvazione del disegno di legge, che contiene norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali, nel testo pervenuto dal Senato dopo un lungo iter iniziato con la sua presentazione il 1º ottobre 1958, è motivo di sodisfazione per il Parlamento e per il Governo, che ne accolsero l'iniziativa, ma soprattutto per gli amministratori degli 8 mila comuni italiani, anche se le loro attese sono soltanto parzialmente realizzate. I principî che vi sono accolti costituiscono tuttavia un serio impegno del Governo e del Parlamento di affrontare a non lontana scadenza la riforma generale della finanza locale ed il suo definitivo coordinamento con la finanza statale, la cui necessità è stata posta ampiamente in luce nella chiara relazione del collega onorevole Restivo e nella discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento.

Anche nei limiti del presente provvedimento, si deve giustamente rilevare che esso contribuisce da un lato al sollevamento dei comuni e delle province da alcuni oneri afferenti a servizi che non sono di competenza degli enti locali, ma rispecchiano finalità pro-

prie dello Stato, e dall'altro lato allo sgravio di tributi o al temperamento di altri che influiscono sull'alleggerimento della pressione fiscale, che aveva messo a dura prova le categorie più umili dei contribuenti.

Le categorie agricole, in particolare delle zone economicamente e socialmente depresse, come i territori montani, accoglieranno con grande favore le disposizioni di questo provvedimento stralcio della riforma della finanza locale, perché, come è provato da inoppugnabili statistiche, la pressione tributaria locale è la più alta nei comuni poveri, e ciò per inevitabili ragioni, conseguenti al funzionamento dei servizi essenziali e all'assolvimento dei compiti di istituto dei comuni e delle province.

Non mi propongo un'analisi del disegno di legge, che non avrebbe alcuna rilevanza data l'urgenza riconosciuta di approvarlo perché esso diventi operante nei termini previsti e, d'altra parte, condivido pienamente le lucide considerazioni del relatore e quelle egregiamente qui svolte dal collega Aurelio Curti.

Il gruppo al quale ho l'onore di appartenere avrebbe voluto apportare al testo in esame alcuni emendamenti, in sede di Commissione finanze e tesoro, ma per le note ragioni vi abbiamo rinunziato. Fra l'altro, avremmo voluto precisare che, fermo restando il concetto della potestà impositiva autonoma dei comuni, l'accertamento dei redditi di natura agraria, agli effetti dell'imposta di famiglia, non può essere, ordinariamente, difforme da quello stabilito per legge ai fini dell'imposta complementare sul reddito. Ciò per conseguire una uniformità di valutazione dello stesso reddito a carico dello stesso contribuente.

È inoltre necessario che, anche nel campo dell'imposizione reale sui redditi fondiari agricoli, si pervenga, per ragioni di giustizia tributaria, ad un sistema che consenta l'applicazione del principio dell'esenzione dei redditi minimi, riconosciuto a tutte le categorie, tranne che all'impresa contadina, se si eccettuano gli affittuari di terreni.

Mi consenta ora l'onorevole ministro delle finanze di fare alcuni riferimenti e qualche proposta suggeritami dall'esperienza che mi deriva dalla pratica amministrativa compiuta come sindaco per nove anni di un comune montano di tredicimila abitanti.

La prima proposta rispecchia la necessità, in parte sodisfatta col provvedimento in discussione, dell'ampliamento dei proventi delegabili per legge a garanzia dei mutui; tale estensione è strettamente connessa con la pos-

sibilità di eseguire opere pubbliche di carattere straordinario anche con il contributo previsto da leggi speciali. L'ampliamento di queste basi delegabili si consegue con la rivalutazione dei limiti della sovrimposta fondiaria e con l'autorizzazione ad emettere delegazioni di garanzia su altri proventi, come l'I.C.A.P. e l'imposta di famiglia. Mentre per l'I.C.A.P. sono ammessi alcuni casi di delegabilità, nulla invece è consentito per l'imposta di famiglia, che ne avrebbe tutti i caratteri. L'onorevole ministro Trabucchi, che ha così chiara visione della finanza pubblica, voglia esaminare anche questa possibilità, per non porre le amministrazioni comunali, quando non soccorra la garanzia dello Stato (e non sono molti i casi) nella condizione di rimanere inerti di fronte alle necessità impellenti per le popolazioni amministrate e di dovere persino rifiutare preziosi contributi statali per opere di pubblico interesse. Questo contribuisce ad aumentare l'indebitamento, di cui molto si è parlato anche stasera, ma non si conosce altro mezzo legittimo per eseguire le invocate opere pubbliche di competenza degli enti locali, il cui volume in questo dopoguerra ha superato ogni previsione che si fosse fatta appena vent'anni fa.

Vorrei inoltre che l'onorevole ministro prendesse cortesemente nota di quanto sto per dire in merito alle tasse sulle concessioni governative, a cui vanno assoggettati i provvedimenti di concessione dei mutui della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza. Mi limito a considerazioni di carattere pratico, poiché come amministratori comunali queste cose ci affliggono. Ella sa, onorevole ministro, che sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e dagli istituti di previdenza i comuni devono pagare il 20 per mille, cioè il 2 per cento, il che vuol dire per un piccolo mutuo di 50 milioni pagare un milione, che costituisce un prelievo vero e proprio sul prestito che viene effettuato.

La Camera il 5 agosto ha approvato una delega al Governo per l'emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative. Vorrei che l'onorevole ministro tenesse conto di questa tassa che diventa per il comune un'imposta, tanto più che nell'articolazione della stessa delega al Governo al numero 3°) dell'articolo 2 è detto che le riduzioni di alcune tasse relative ad atti amministrativi in relazione alla loro natura, all'evolversi della situazione economica, alle finalità sociali perseguite dal soggetto al quale si riferiscono, meritano di essere fiscalmente agevolate. Si dice ancora di più, perché al

numero 4°) si parla di tener conto dell'opportunità di agevolare i soggetti non aventi scopi di speculazione privata e che perseguono finalità sociali mutualistiche. E il comune è un ente pubblico, per cui non aggiungo altro.

Va bene che il provvedimento tende a reperire fondi per altri scopi, ma occorre distinguere i soggetti colpiti dalla tassa di concessione governativa, che in questo caso diventerebbe un'imposta, poiché il servizio dei mutui non comporta così grave e forte peso.

Desidero denunciare un'altra stonatura. Si applica l'imposta di ricchezza mobile su presunti redditi di aziende gestite in economia specialmente dai piccoli comuni. Non intendo considerare in questo momento le aziende municipalizzate, ma prenderò il caso più frequente dell'acquedotto. Ogni piccolo comune ha i suoi acquedotti. In questo dopoguerra se ne sono costruiti tanti, per cui si è generalizzato l'uso di concedere l'acqua a famiglie private con pagamento di un canone. Ebbene. l'ufficio delle imposte accerta ai comuni i proventi degli acquedotti e ne assoggetta il presunto reddito al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Credo che anche questo problema debba essere esaminato per rimuovere un circolo vizioso, poiché si chiedono e si ottengono contributi dallo Stato, ma d'altra parte lo Stato preleva dai comuni, sotto forma di imposte o di tasse, una parte di quello che ha dato. Penso che eliminando queste partite di giro, contribuiremo, anche se non in modo profondo, al miglioramento dei bilanci comunali.

Prima di concludere, vorrei riferirmi, non per spirito polemico, a quanto ha detto l'onorevole Angelino, nella cui abbondante aneddotica ho colto un rilievo che non mi pare del tutto rispondente alla realtà. Ad esempio, per quanto si riferisce alle spese per il servizio sanitario per i poveri, si sa che è un po' all'ordine del giorno dovunque la riduzione delle condotte mediche ed ostetriche, e non è vero che il problema sia opposto in un modo così rude da parte degli organi di tutela e di vigilanza. A me, sindaco, è capitato di sopprimere una delle condotte ostetriche del mio comune, e non ho avuto opposizioni da parte del collegio delle ostetriche, né da parte dell'autorità sanitaria, né da parte della giunta provinciale amministrativa, la quale ha approvato la soppressione. Lo stesso dicasi per una condotta medica abolita alcuni mesi fa. Quando il comune dimostri che il servizio sanitario per i poveri è assicurato, non si possono opporre rifiuti alla soppressione di condotte sanitarie divenute superflue.

In effetti, oggi possiamo ascrivere a nostro merito la riduzione del numero dei poveri; inoltre abbiamo il servizio sanitario fatto dagli istituti mutualistici, abbiamo la possibilità di ricovero in cliniche ed ospedali locali, di pazienti e partorienti, sicché, in determinati casi, si riduce ormai ad una sinecura la condotta medica e ostetrica. Così agendo si metterebbero su un piede di maggiore parità i professionisti medici, come liberi esercenti che sono impegnati con le mutue e con ammalati abbienti non iscritti né ad istituti mutualistici, né all'elenco dei poveri.

A conclusione di questo breve intervento non posso non auspicare che il disegno di legge presentato dal Governo al Senato il 19 luglio scorso, per l'abolizione dell'imposta sul bestiame, sia approvato dai due rami del Parlamento nel più breve tempo, in modo da risparmiare ai comuni la compilazione dei ruoli, dopo aver già approvato la tariffa per il 1961 che, per la verità, ha allarmato un po' gli allevatori. Inoltre vorrei auspicare che, dopo l'abolizione dell'imposta sul vino, nello studio della riforma generale della finanza locale abbia seria considerazione la pur graduale eliminazione delle imposte di consumo. Enuncio semplicemente dei concetti, senza svolgerli, perché già illustrati da altri colleghi e per rapidità.

Tuttavia vorrei chiudere ricordando che la democrazia cristiana, la quale, per sua vocazione e tradizione non smentita, cura in modo particolare il sereno e progredito svolgimento della vita delle comunità locali ed il loro migliore avvenire, ha la volontà di raggiungere, dopo questa importante tappa, la meta di una finanza locale ordinata, giusta ed autosufficiente. Credo intanto, anche come amministratore comunale, di dover esprimere la più viva gratitudine al Governo e al Parlamento per le strade che si vanno battendo. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri e del deputato Bozzi:

« Modificazioni alla legge 8 marzo 1951. n. 122, contenente norme per la elezione dei consigli provinciali e al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica

16 maggio 1960, n. 570, delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali » (24-1634):

> Presenti e votanti 463 232 Maggioranza Voti favorevoli . . . 428 Voti contrari 35

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli Belotti Agosta Beltrame Aicardi Berlinguer Aimi Berloffa Berry Alba Albarello Bersani Alberganti Bertè Aldisio Pertinelli Alessandrini Bertoldi **Bettiol** Almirante Bettoli Alpino Amadei Giuseppe Biaggi Francantonio

(La Camera approva).

Amadei Leonetto Biaggi Nullo Amatucci Biagioni

Bianchi Fortunato Ambrosini

Amendola Pietro Bianco Amiconi Biasutti Amodio Bigi Andreucci Bima. Angelini Giuseppe **Bisantis** Angelini Ludovico Bogoni Boidi Angelino Paolo Boldrini Angelucci Bolla Angrisani Bologna Antoniozzi

Bontade Margherita Arenella

Borghese Ariosto Armani Borin Bovetti Armato Assennato Bozzi Audisio Breganze Avolio Brodolini Babbi Bucalossi Baccelli Bufardeci Badini Confalonieri Buffone Baldelli Busetto

Baldi Carlo Buttè Barbaccia Buzzelli Aldo Barbieri Orazio Buzzetti Primo Bardini Cacciatore Baroni Caiati Bartesaghi Cajazza Bartole Calasso Basile Calvaresi

Beccastrini Ezio Camangi Bei Ciufoli Adele Canestrari

Cantalupo	Dal Falco	Franco Pasquale	Lucifredi
Caponi	D'Ambrosio	Franco Raffaele	Luzzatto
Cappugi	Dami	Frunzio	Macrelli
Caprara	Daniele	Fusaro	Magno Michele
Capua	D'Arezzo	Gagliardi	Magrì
Carcaterra	De Capua	Gaspari	Malagodi
Carra	De Caro	Gatto Eugenio	Mancini
Carrassi	De' Cocci	Gatto Vincenzo	Manco Clemente
Casalinuovo	Degli Esposti	Gaudioso	Mannironı
Casati	Degli Occhi	Gerbino	Marangone
Cassiani	De Grada	Germani	Marchesi
Castagno	De Leonardis	Giglia	Marconi
Castelli	Delfino	Gioia	Marenghi
Castellucci	Del Giudice	Giolitti	Mariconda
Cavaliere	Delle Fave	Giorgi	Marotta Michele
Cavazzini	De Maria	Gitti	Marotta Vincenzo
Caveri	De Marsanich	Gomez D'Ayala	Martina Michele
Cecati	De Martino Francesco	Gonella Guido	Martinelli
Ceccherini	De Marzi Fernando	Gorreri Dante	Martino Edoa rd o
Cengarle	De Marzio Ernesto	Gorrieri Ermanno	Martino Gaetano
Ceravolo Domenico	De Meo	Gotelli Angela	Martoni
Ceravolo Mario	De Michieli Vitturi	Granati	Mattarelli Gino
Cerreti Alfonso	De Pascalis	Grasso Nicolosi Anna	Maxia
Cerreti Giulio	De Pasquale	\mathbf{Greppi}	Mazza
Cervone	De Vita Francesco	Grezzi	Mello Grand
Chiatante	De Vito Antonio	Grifone	Menchinelli
Cianca	Diaz Laura	Grilli Giovanni	Merenda
Cibotto	Di Benedetto	Guadalupi	Merlin Angelina
Cinciari Rodano Ma-	Di Giannantonio	Guerrieri Emanuele	Messinetti
ria Lisa	Di Leo	Guerrieri Filippo	Miceli
Clocchiatti	Di Luzio	Gui	Micheli
Cocco Maria	Di Nardo	Guidı	Michelini
Codacci-Pisanelli	Dominedò	Gullo	Migliori
Codignola	Donat-Cattin	Gullotti	Minasi Rocco
Coggiola	D'Onof r io	Helfer	Minella Molinari An-
Colasanto	Ebner	Invernizzi	giola
Colitto	Elkan	Iotti Leonilde	Misasi Riccardo
Colleoni	Fabbri	Isgrò	Misefari
Colleselli	Failla	Jacometti	Mogliacci
Colombi Arturo Raf-	Faletra	Jervolino Maria	Monasterio
faello	Fanelli	Kuntze	Montanari Otello
Colombo Renato	Fanfani	Laconi	Montanari Silvano
Colombo Vittorino	Faralli	Lajolo	Monte
Compagnoni	Fasano	Landi	Moro
Concas	Ferioli	Lapenna	Musto
Conci Elisabetta	Ferrara	La Pira	Nanni Rino
Conte	Ferrari Aggradi	Larussa	Nannuzzi
Corona Achille	Ferrari Francesco	Lattanzio	Napolitano Francesco
Corona Giacomo	Ferrari Giovanni	Lenoci	Natali Lorenzo
Cortese Giuseppe	Ferrari Pierino Luigi	Leone Francesco	Negrari
Cossiga	Ferrarotti	Leone Raffaele	Negroni
Cotellessa	Ferri	Liberatore	Nenni
Cremisini	Fiumanò	Li Causi	Nicoletto
Cruciani	Folchi	Lizzadri	Nicosia
Cucco	Fornale	Lombardi Riccardo	Nucci
Curti Aurelio	Fracassi	Lombardi Ruggero	Origlia
Curti Ivano	Francavilla	Longoni	Orlandi
Dal Canton Maria Pia	Franceschini	Lucchesi	Pacciardi

Pajetta Giuliano	Salizzoni
$\mathbf{Palazzol}_{0}$	Sammartino
Paolucci	Sangalli
Passoni	Sannicolò
Pastore	Santarelli Enzo
Patrini Narciso	Santarelli Ezio
Pavan	Saragat
Pellegrino	Sarti
Penazzato	Savio Emanuela
Pennacchini	Savoldi
Perdonà	Scaglia Giovanni Bat-
Petrucci	tista
Pezzino	Scalfaro
Piccoli	Scalia Vito
Pieraccini	Scarascia
Pinna	Scarlato
Pino	Scarongella
Pintus	Scarpa
Pirastu	Scelba
Pitzalis	Schiano
Polano	Schiavon
Prearo	Schiratti
Preziosi Costantino	Sciolis
Preziosi Olindo	Sciorilli Borrelli
Principe	Sedati
Pucci Anselmo	Segni
Pucci Ernesto	Seroni
Pugliese	Servello
Quintieri	Sforza
Radi	Silvestri
Raffaelli	Sinesio
Rapelli	Sodano
Ravagnan	Soliano
Re Giuseppina	Sorgi
Reale Giuseppe	Spadazzi
Reale Oronzo	Spadola
Repossi	Spallone
Resta	Spataro
Restivo	Speciale
Riccio	Sponziello
Ripamonti	Storchi Ferdinando
Roberti	Storti Bruno
Rocchetti	Sullo
Roffi	Sulotto
Romanato	Tambroni
Romano Bartolomeo	Tantalo
Romano Bruno	Terranova
Romeo	Tesauro
Romita	Titomanlio Vittoria
Romualdi	Togni Giulio Bruno
Rossi Maria Madda-	Tonetti
lena	Toros
Rossi Paolo Mario	Tozzi Condivi
Russo Carlo	Trebbi
Russo Salvatore	Tripodi
Russo Spena Raf-	Truzzi
faello	Vacchetta
Russo Vincenzo	Valiante

Valori	Villa Giovanni Oreste
Valsecchi	Villa Ruggero
Vecchietti	Viviani Arturo
Venegoni	Viviani Luciana
Venturini	\mathbf{Volpe}
Veronesi	Zaccagnini
Vestri	Zanibelli
Vetrone	${f Zoboli}$
Vicentini	${f Z}$ ugno
Vidali	Zurlinı
Vigorelli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barbi Paolo	Lucifero
Battistini Giulio	Montini
Brusasca	Pedini
Del Bo	Rubinacci
Durand de la Penne	Sabatini
Ermini	Togni Giuseppe
Gennai Tonietti Erisia	Troisi
Graziosi	Vedovato
Iozzelli	Vincelli

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Lombardi Giovanni

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere ufficialmente l'opinione del Governo in merito alla distruzione di taluni mosaici al Foro Italico in Roma effettuata notte tempo da squadre di scalpellini, sotto la scorta di polizia.

"In particolare, l'interrogante chiede che il Governo voglia precisare in base a quali gravi apprensioni e a quali improvvisi ripensamenti è stata disposta la rimozione di scritte esistenti nel complesso del Foro Italico sin dal tempo della sua costruzione e tollerate con l'insieme dell'opera, e senza dar luogo ad alcun perturbamento, da tutti i governi democratici precedenti all'attuale.

« Domanda, poi, al Governo se ritiene di poter confermare le notizie apparse sulla stampa secondo le quali lo scalpellamento

delle scritte è stato deciso unicamente per esaudire le richieste di una delegazione dei partiti di sinistra e se ritiene compatibili tali benevole concessioni con la necessaria tutela della dignità e dell'autorità dello Stato e con la doverosa buona conservazione del patrimonio architettonico nazionale.

« Infine, l'interrogante chiede al Governo come intenderà regolarsi nel caso di eventuali ulteriori richieste avanzate ai danni di opere pubbliche, che, a Roma o nel resto del paese, abbiano a ricordare il capitolo di storia italiana legato al periodo fascista.

(3034)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere quali misure si intendano adottare per porre fine ai proditori attacchi delle forze tunisine contro i nostri pescherecci, l'ultimo dei quali è costato la vita a tre pescatori siciliani.

« L'interrogante desidererebbe inoltre conoscere quale risarcimento dei danni materiali e morali subìti sia stato richiesto alle responsabili autorità del governo tunisino, e quali soccorsi siano stati predisposti a favore delle famiglie dei pescatori morti e feriti. (3035) « ROMUALDI ».

α Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale intervento il Governo intenda esplicare per risolvere i gravi problemi sociali economici e politici che sono stati sollevati davanti alla coscienza del paese dal grave conflitto sindacale in corso nelle miniere sarde della Pertusola.

(3036) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che da anni proseguono gli studi per la costruzione della strada Pezzaze-Vallecamonica passando per il colle San Zeno e scendendo a Priogne (Brescia).

« Per sapere se e quando avranno inizio i lavori.
(3037) « NICOLETTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende intervenire in favore della signora Mattone Maria Maddalena, residente in frazione Castelletto del comune di Roccaspar-

vera (Cuneo) vedova del militare Mattone Giovanni deceduto il 7 giugno 1945 per malattia contratta in guerra.

« Dopo tanta attesa, il 30 marzo 1956 veniva emesso il decreto ministeriale n. 1664835 che negava alla predetta il diritto di pensione. Costei ricorreva in data 3 luglio 1956 alla Corte dei conti, allegando nuovi documenti a comprova della legittimità della domanda di pensione indiretta, ma dopo tanti anni nessun riscontro è stato fornito alla Mattone.

(13891) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno finora ritardato la concessione dell'assegno di previdenza in favore del signor Dalmasso Sebastiano, padre del militare caduto Quintino, residente a Robilante (Cuneo).

(13892) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per sapere se intendono adeguatamente intervenire presso i dipendenti uffici per acclarare i motivi in forza dei quali venne emesso il provvedimento n. 1130599 del 24 novembre 1959, che revocava – a far tempo dal 13 dicembre 1959 – l'assegno rinnovabile (n. 1880328 di iscrizione) intestato al signor Falco Luigi residente a Dronero (Cuneo). L'assegno era stato concesso perché al predetto era stata riscontrata una mutilazione al braccio destro ed altra ad un occhio, contratte in guerra.

(13893) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di sollecitare l'emissione del decreto concessivo di pensione privilegiata ordinaria in favore del signor Marchino Carlo residente a Terranova di Casale Monferrato (Alessandria), con riferimento alla comunicazione del 14 aprile 1960, inviata al predetto presso l'Ospedale S.M.O.M. n. 19 di Alzate Brianza (Como), da parte della sezione terza, direzione generale personale militare-Aeronautica (protocollo n. 7/c/70065/54933).

(13894) « Audisio ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in merito al calendario scolastico predisposto per l'anno 1960-61, se, nel fissare il termine del 15 giugno per la fine delle lezioni, egli abbia considerato tutte le conse-

guenze derivantine, e cioè prolungarsi degli esami ben oltre l'inizio della stagione calda e accorciarsi dell'intervallo tra sessione estiva e sessione autunnale, conseguenze particolarmente gravi nelle zone meridionali dove, a partire dalla metà di luglio, la temperatura raggiunge livelli altissimi che a volte oltrepassano i 40 gradi.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se, nell'assegnare un certo numero di giorni, nel corso dell'anno scolastico, a gite o visite o altro, il ministro si sia reso conto del fatto che, a parte il merito intrinseco di tale disposizione, essa rischia di essere operante solo nei comuni più importanti e di risolversi in pura perdita di tempo per moltissime scuole.

(13895) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le cause che ostacolano l'esecuzione del piano regolatore del porto di La Maddalena e per sapere se non ritenga di dover intervenire perché si dia inizio almeno alle opere ritenute più urgenti per l'adeguamento di quel porto alle nuove e pressanti esigenze, fra le quali la costruzione della invasatura per la nave traghetto, il prolungamento e l'ampliamento della banchina commerciale, la costruzione d'un porticciolo turistico.

(13896) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per assicurare alle popolazioni di Matera, della sua provincia e, in genere, di tutta la Basilicata, una adeguata e continua erogazione di acqua potabile

« Com'è noto, l'approvvigionamento idrico in Basilicata è assicurato dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e relativo servizio acquedotti lucani, il quale, molto spesso, particolarmente durante la stagione estiva, riduce in misura considerevole ovvero ferma del tutto le erogazioni, a volte senza nemmeno preoccuparsi di rendere edotti, tempestivamente, gli utenti delle sue determinazioni.

« Ciò è accaduto a Matera, per esempio, nei giorni scorsi: per qualche mese l'acqua è stata fornita dalla mattina alle 6-7 sino alla sera alle 21 circa; poi, improvvisamente, senza alcun effettivo preavviso, l'erogazione è cessata (ed ancor oggi è così) alle ore 17, creando, com'è evidente, un enorme disagio alla intera popolazione.

« Analogamente dicasi per gli altri comuni, tra cui, sempre a mo' di esempio, si cita Tricarico (superiore ai 10 mila abitanti), nel quale, da un momento all'altro, è cessata l'erogazione.

« Poiché è impensabile che oggigiorno, nell'epoca degli *Spùtnik* e degli *Echo*, possano normalmente verificarsi fatti del genere e poiché, con tutta legittimità, le popolazioni si dolgono di tali continui inconvenienti (tanto più gravi se rapportati all'entità dei canoni), l'interrogante chiede che vengano predisposti adeguati interventi e per sopperire alla eventuale deficienza di acqua potabile e per evitare il ripetersi delle denunciate disfunzioni di carattere tecnico.

(13897) « TANTALO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché la legge del 21 luglio 1960, n. 739, riguardante « Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali », con apposito decreto ministeriale venga applicata con urgenza, anche nelle zone della provincia di Udine e Gorizia gravemente danneggiate negli ultimi mesi dalle note calamità naturali le quali hanno causato ai comuni ed ai privati danni ingenti con spese notevoli per la sistemazione dei terreni, la ricostruzione di strade, canali, piantagioni, ecc. (13898)« BIASUTTI, ARMANI, MARTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni arrecati, alle colture, alle abitazioni, alla viabilità, ecc., dall'alluvione abbattutasi in questi giorni nelle provincie di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena; e per sapere quali provvedimenti intendono adottare in favore dei produttori agricoli e delle popolazioni colpite ed in particolare per la sollecita realizzazione delle opere di sistemazione dei fiumi Cornia, Pecora e Buma, i quali, straripando, hanno aggravato la situazione.

(13899) « Tognoni, Bardini, Rossi Maria Maddalena, Raffaelli, Pucci Anselmo, Diaz Laura, Beccastrini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per sapere se sono informati sul grave malcontento provocato in

provincia di Cuneo in seguito alla decisione di sopprimere l'esercizio delle linee ferroviarie: Cavallermaggiore-Moretta; e Cuneo Gesso-Boves-Borgo San Dalmazzo.

« I provvedimenti non trovano comprensibile giustificazione, anzi si inseriscono come elementi di aggravamento della persistente depressione economica che, per la provincia di Cuneo, si manifesta con una certa acutezza proprio in conseguenza della sua posizione geografica.

« Anche il mancato riattamento dell'esercizio della linea Cuneo-Nizza aveva già determinato gravi ripercussioni e ritardi in una serie di attività economiche che sono fonti di esistenza per quelle popolazioni.

« Ogni provvedimento che tenda, quindi, anziché a potenziare, coordinare e sviluppare razionalmente i servizi ferroviari, a limitarne l'esercizio e, tanto peggio, a sopprimerne al cuni, infierisce notevolmente anche sul piano psicologico e morale, suggerendo ai cittadini cuneesi concetti negativi sul comportamento delle autorità responsabili.

« Gli interroganti chiedono pertanto che, in conformità al voto espresso dal consiglio provinciale di Cuneo nella seduta dell'8 agosto 1960, si provveda al ripristino delle linee ferroviarie Cavallermaggiore-Moretta e Cuneo-Borgo San Dalmazzo, nonché al ripristino della linea Cuneo-Nizza e ad una più razionale utilizzazione dei servizi ferroviari in tutta la provincia di Cuneo.

(13900) « Audisio, Villa Giovanni Oreste ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando l'E.N.P.A.S. avrà un medico convenzionato nell'isola di Capri (Napoli).

(13901) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se ritenga legale che i farmacisti non titolari siano esclusi, in sede di assemblea ordinaria, dal diritto di discutere e votare il bilancio preventivo e consuntivo del proprio ordine professionale e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere là dove si sia verificata tale esclusione.

(13902) « MAROTTA MICHELE ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per

consentire una più vasta estensione dei servizi telefonici nella Basilicata.

« Risulta, infatti, che presso la sede della S.E.T. giacciono migliaia di domande di aspiranti utenti, domande che non possono essere soddisfatte per la mancanza di un adeguato e dinamico sviluppo tecnico ed organizzativo delle attuali attrezzature.

« Pur dando atto dei notevoli passi compiuti in questo campo, si sollecita, quindi, l'adozione di ulteriori provvedimenti al fine di realizzare gli auspicati e indilazionabili ampliamenti.

(13903) « TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di intervenire perché siano revocati i provvedimenti disciplinari assunti a carico dei dipendenti delle aziende I.R.I. e dei dipendenti statali che effettuarono gli scioperi del 7 e dell'8 luglio 1960, provvedimenti che sono in evidente contrasto non solo con il preciso dettato costituzionale che garantisce il diritto e la libertà di sciopero per tutti i lavoratori, ma con lo spirito e la lettera del discorso programmatico dal Presidente del Consiglio dei ministri pronunciato il 2 agosto 1960 in Parlamento.

« Inequivocabile pare, infatti, all'interrogante l'affermazione contenuta nel testo del predetto discorso, secondo cui "i propositi del Governo non sono diretti a violare libertà garantite a tutti, né ad introdurre discriminazioni fra gli italiani", ma tali propositi saranno invece dal Governo "scrupolosamente e sistematicamente mantenuti, per difendere la libertà di tutti e impedire ogni sua menomazione con i mezzi che le leggi consentono".

(13904) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Ortona (Chieti) che è rimasta in carica ed intende rimanervi sino alla scadenza del suo mandato, nonostante che il bilancio preventivo del 1960 sia stato bocciato dal consiglio e senza che a tutt'oggi ne sia stato presentato altro o si sia provveduto dal prefetto della provincia a far approvare da apposito commissario quello respinto.

« L'interrogante rileva che la crisi che travaglia la maggioranza consiliare è lesiva degli interessi della cittadinanza tutta che

non può più a lungo sopportare una così dannosa, anormale situazione.
(13905) « PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della marina mercantile, per sapere se i loro dicasteri hanno provveduto ad approntare un programma di assistenza invernale ai pescatori.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere l'entità dei fondi stanziati per l'attuazione del programma e le direttive impartite alle prefetture e alle capitanerie di porto per assicurare l'assistenza a tutti i pescatori aventi diritto.

(13906) « ROMEO, MONASTERIO, CALASSO, MAGNO, FRANÇAVILLA, ANGELINI LUDOVICO ».

"Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere se e quando i lavori di allargamento e completamento del campo di aviazione di Fontanarossa (Catania), iniziati da lungo tempo, consentano il ripristino del traffico aereo da e per quell'aeroporto, ponendo finalmente termine al grave disagio imposto ai passeggeri diretti a Catania costretti a raggiungere la lontana località di Sigonella dove un comando americano della N.A.T.O. ha temporaneamente concesso l'uso di un aeroporto al traffico civile.

(13907) "ANFUSO".

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla esigenza di adeguare a quello di altri similari il numero delle ore di insegnamento di ragioneria, computisteria e tecnica negli istituti tecnici.

« Tale numero è attualmente di 22 ore settimanali mentre per le altre analoghe discipline (agronomia, estimo, contabilità) è di sole 13 ore.

« Oltre ad un problema di giustizia retributiva consistente nell'assegnare lavori pressappoco identici a coloro che percepiscono compensi identici, oltre ad un problema di serietà dell'insegnamento per il quale occorre tener conto della impossibilità fisica e mentale del docente a sobbarcarsi quasi quotidianamente a 4 ore di lezione, quello sollevato è anche problema di massimo impiego in quanto la diminuzione richiesta dell'orario di insegnamento porterebbe quasi ad un raddoppio del numero delle cattedre rispetto a quello attuale.

« Le predette esigenze sono state da tempo fatte presenti da numerosi insegnanti e da qualificate loro organizzazioni, e l'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda prevedere per i prossimi anni una riduzione a 13 del numero delle ore di insegnamento settimanale di ragioneria e tecnica e non intenda disporre almeno che per l'anno scolastico 1960-61 tale orario si riduca a non più di 19 ore.

(13908)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda fare adottare dall'Ente riforma di Puglia e Lucania allo scopo di sollevare dal grave stato di miseria in cui versano gli assegnatari delle zone Salina (poderi: nn. 235, 236, 237 e 238) e Pantano (poderi: nn. 484, 485, 486, 487, 488, 489, 221 e 222) di Borgo Perrone in agro del comune di Castellaneta (Taranto).

« Gli interessati, che conducono terreni scadenti e soggetti a periodici allagamenti, hanno più volte fatto presente ai dirigenti dell'Ente riforma l'esigenza di essere aiutati, attraverso la realizzazione dei lavori di trasformazione e sistemazione dei terreni, la costruzione di pozzi e la concessione di motopompe per l'irrigazione, ma, a tutt'oggi, estremamente limitato e insufficiente è stato l'aiuto ricevuto in questa direzione.

« La povertà dei redditi, e in molti casi la mancanza di un qualsiasi reddito, perdurando da anni, spinge gli assegnatari alla disperazione e all'abbandono della terra.

« I dirigenti dell'Ente riforma, con il loro atteggiamento, prospettando soluzioni impossibili (proposta di trasferimento del Metapontino) per molti aspetti favoriscono la tendenza all'abbandono della terra.

« Gli interroganti pongono in rilievo il fatto che la situazione determinatasi nelle zone sopra indicate lede profondamente i principì a cui deve ispirarsi la realizzazione della riforma fondiaria, crea vivo malcontento fra gli interessati e induce l'opinione pubblica ad esprimere severi giudizi nei confronti dell'operato dell'Ente riforma di Puglia e Lucania.

« Gli interroganti chiedono, quindi, di conoscere se il ministro non ritenga opportuno disporre una inchiesta al fine di esaminare in loco il modo come ovviare agli inconvenienti di cui sopra.

(13909) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CA-LASSO, MONASTERIO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, su quanto segue.
- « Lungo la linea ferroviaria Sant'Eufemia Lamezia-Catanzaro Lido sempre maggiore importanza va acquistando la stazione di Caraffa-Serrottino.
- « Lo sviluppo della rete stradale ha imposto che tale nodo ferroviario già denominato Corace e sino a poco tempo adibito a semplice fermata, fosse qualificato a regolare stazione ferroviaria.
- « Infatti la costruzione asfaltata della rotabile Caraffa-Serrottino, e l'apertura dell'autostrada " dei due mari " che passa proprio davanti la stazione, pongono il nodo ferroviario in parola al centro di una nuova rete longitudinale di comunicazioni nella provincia di Catanzaro, una rete che unisce le statali n. 140 e n. 19 attraverso una dorsale interna che non costringe a raggiungere lo Jonio od il Tirreno. Si facilita così il collegamento diretto tra la zona delle Serre e quella della Sila. Le prospettive di transito della stazione Caraffa-Serrottino su rotabile e su ferrovia sono destinate pertanto a subìre notevole incremento.
- « A tale situazione di rapido e certo sviluppo non è adeguata la stazione in parola.
- « La stazione mantiene le stesse attrezzature del tempo in cui era semplice posto di fermata. Anche la regolazione del transito dei treni è ancora alle primitive funzioni: diversi treni a servizio accelerato tra Sant'Eufemia Lamezia e Catanzaro Lido, pur fermandosi in tutte le altre stazioni del percorso, non effettuano fermata alla stazione di Caraffa-Serrottino.
- « Questa ultima circostanza attualmente danneggia in particolar modo gruppi di lavoratori di paesi vicini che debbono recarsi nella vallata del Corace, per impegni a carattere stabile (lavoro nella fornace di laterizi) o variamente transitorio (lavori agricoli, costruzione laghetti collinari, ecc.).
- « Per tali motivi l'interrogante sottolineando l'esigenza di fornire al più presto la stazione ferroviaria di Caraffa-Serrottino di tutte le attrezzature tecniche e di tutto quanto è necessario per la civile permanenza del personale chiede se il ministro interrogato non intenda provvedere perché tutti i treni accelerati della linea Sant'Eufemia Lamezia-Catanzaro Lido, ed in particolare il treno AT 144 in partenza da Catanzaro Lido alle 5,02 ed il treno 2733 in partenza da Sant'Eufemia Lamezia alle 18,50, effettuino regolare fermata alla stazione predetta. (13910)

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le linee essenziali del programma di assistenza alle raccoglitrici di olive, per la prossima campagna olearia 1960.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere l'entità dei fondi stanziati e la ripartizione per le singole regioni interessate, i criteri stabiliti per la erogazione dell'assistenza, le misure predisposte per una più efficace attività di vigilanza degli organi periferici del Ministero, al fine di garantire il rispetto dei contratti di lavoro, della legge sul collocamento e delle altre leggi sociali.

(13911) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, MAGNO, MUSTO, MONASTERIO, CALASSO, BIANCO, MESSINETTI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza di quanto contenuto nell'editoriale del *Mattino* di Napoli n. 222 del 9 agosto 1960, dove la libertà si confonde con la licenza, specialmente nei riguardi degli appartenenti alla casa reale di Savoia e specificatamente nei confronti di sua altezza reale il principe di Napoli, oggetto di frasi irriguardose contenute nel predetto editoriale, tanto più inopportune in quanto si sta celebrando in Italia il I centenario dell'unità ed indipendenza, per le quali tanta fu la partecipazione della casa sabauda, da identificarsi in essa la compiuta unità.
- « L'interrogante fa anche presente come a seguito di tale editoriale, si sia verificato specialmente a Napoli moto d'indignazione per un giusto risentimento da parte di tanti che si sentono ancora rispettosi delle tradizioni storiche e risorgimentali italiane.

 (13912) « SPADAZZI ».
- "Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale sia il numero effettivo dei disoccupati in Italia. Dalla rilevazione campionaria dell'Istituto centrale di statistica, al 20 luglio 1960, risulterebbero in numero di 646 mila, mentre da una comunicazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale pubblicata dai giornali, il numero dei disoccupati alla fine di giugno 1960, sarebbe di 1.402.951.
- « Non si spiega come mai fra le due comunicazioni, che si ha ragione di ritenere tutte e due ufficiali, esista una differenza di ben 756.951 unità trattandosi dello stesso fe

nomeno rilevato nel medesimo periodo di tempo.

- « Abituati a considerare la statistica come dimostrazione di fatti più di ogni altra rispondente a verità, si rimane perplessi di fronte a tale disparità di rilievi e rimane scossa la fiducia che siamo abituati a riporre negli organi più qualificati e controllati del Governo.
- « Il problema della disoccupazione è di tale e tanta importanza che tocca nel profondo la sensibilità del nostro popolo, in ogni sucordine e categoria, e richiede un controllato esame ai fini, come in medicina la diagnosi, di una appropriata terapia.
- « Quando le diagnosi sono contrastanti la cura non potrà mai essere efficace.
- « Per i suoi riflessi sociali il problema va perciò studiato con maggiore precisione e aderenza alla realtà perché anche la dimensione quantitativa dei fenomeni comportano necessariamente misure qualitative diverse. (13913) « BARDANZELLU ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per eliminare la sperequazione determinatasi per effetto della condizione posta dagli articoli 1 e 2 della legge 20 maggio 1960, n. 503, per la quale la maggior parte dei sottufficiali del corpo degli agenti di custodia cessati dal servizio senza aver compiuto l'ottava rafferma, sono esclusi dall'attribuzione dell'indennità speciale di riserva.
- « Tanto più urgente appare l'esigenza di provvedere a favore di detta categoria, ove si consideri che molti degli interessati non hanno o non potranno raggiungere la prescritta anzianità di servizio nel corpo per aver servito precedentemente nelle forze armate o nella polizia, medesimi servizi che, invece, produceno effetto, per l'indennità speciale di riserva a favore dei sottufficiali che hanno potuto proseguire il servizio nelle forze armate e nella polizia.

 (13914)
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla corresponsione dell'assegno integratore, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1955, n. 23, al personale degli stabilimenti militari sfollato anteriormente alla data del 30 giugno 1956.
- « L'interrogante, mentre pone in rilievo il disagio che il ritardato pagamento dell'asse-

gno suddetto provoca fra i lavoratori interessati, ricorda che da tempo è stato disposto dai Ministeri competenti di provvedere, in via amministrativa, alla revisione dell'indennità prevista dall'articolo 5 della legge 27 febbraio 1955, n. 53, secondo quanto previsto dalla sentenza del Consiglio di Stato del 24 aprile 1959.

(13915)

« LANDI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quale motivo è stata sospesa nella provincia di Cagliari l'apertura per la caccia alla tortora e alla selvaggina migratoria che avrebbe dovuto avvenire il giorno 7 agosto 1960.
- « L'interrogante chiede che l'apertura venga concessa per sodisfare alla giusta attesa e alle esigenze dei cacciatori di quella provincia.

(13916)

« BARDANZELLU ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei gravi danni arrecati ai pescatori del lago Varano (Foggia) ed all'economia della zona, con la mancata esecuzione dei lavori da tempo promessi per la costruzione di una griglia nel lago suddetto.
- « Gli interroganti chiedono anche di conoscere gli intendimenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste circa la realizzazione di tale opera, vivamente attesa, nonché degli altri lavori necessari per una completa e definitiva sistemazione del lago Varano. (13917) « MAGNO, KUNTZE, CONTE ».
- « Il sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come il Ministero intende risolvere la questione sospesa dell'aumento degli assegni familiari dei dipendenti da esattorie gestite dai privati.

(13918) « MAGLIETTA, CONTE ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando sarà finalmente completata la strada, iniziata oltre dieci anni addietro, che deve congiungere l'importante centro turistico e balneare di Positano con le frazioni di Monte Pertuso e Nocella.
- « L'interrogante fa presente che la mancanza ancora della strada in questione pone

la popolazione delle due frazioni in uno stato gravissimo di disagio, in particolare per occorrenze urgenti di carattere sanitario, nel mentre, invece, la realizzazione dell'opera, con il preventivato successivo prolungamento fino ad Agerola (altro importante centro turistico), valorizzando le incomparabili bellezze naturali delle due località ne farebbe, agevolmente e rapidamente, altrettanti nuovi fiorenti centri di iniziative turistiche.

(13919)

« AMENDOLA PIETRO ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione ferroviaria ad interrompere i lavori, già avviati, per la ricostruzione dell'ascensore della stazione delle Precedenze sulla linea Bologna-Firenze.
- « Gli interroganti ritengono utile ricordare che già in occasione della discussione del bilancio dei trasporti per l'esercizio 1958-1959, il ministro assunse un preciso impegno, reso subito noto alle molte centinaia di cittadini che giornalmente sono costretti a percorrere oltre 1.800 gradini per scendere ed altrettanti per risalire quello che ormai viene comunemente denominato "il pozzo maledetto".
- « Gli interroganti chiedono un immediato intervento che assicuri, senza remora alcuna, una rapida esecuzione dei lavori necessari.

(13920) « NANNI, DEGLI ESPOSTI, COLOMBI, IOTTI LEONILDE, BOTTONELLI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che nella zona agricola, che circonda la cittadina di Pagani (Salerno), massimamente quella che si estende lungo la strada Filettino, si intensifichi lo sviluppo di malattie infettive. In tale zona, infatti, sono stati convogliati gli scoli di tutti i pozzi neri della città, nonché gli scoli delle varie industrie conserviere. Detti scoli vanno a confluire in due torrenti. i quali lungo il loro percorso non solo lasciano sulle sponde liquami che provocano un fetore insopportabile e sciami di zanzare e di altri insetti, ma inquinano tutti i pozzi circostanti, unica risorsa esistente nella zona per dissetare uomini e bestie.

« In più, in uno dei torrenti, e propriamente in quello denominato « Cavaiola », si versano anche gli scoli dei pozzi neri della vicina Nocera Inferiore. « L'interrogante ritiene che sia doveroso provvedere subito ad estendere l'acquedotto urbano fino alla strada Filettino e convogliare in un cunettone coperto gli scoli dei pozzi neri e delle varie industrie esistenti nella zona.

(13921)

« CACCIATORE ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa dalla stampa secondo la quale sarebbe in programma di essere emanato un provvedimento in base al quale verrebbe a cessare la proroga legale del blocco dei fitti degli immobili adibiti ad esercizio di attività commerciali.
- « In caso affermativo l'interrogante si permette fare rilevare lo stato di viva apprensione che permane nelle categorie commerciali interessate per un ulteriore aggravio economico con effetti che si prevedono disastrosi per la sopravvivenza di migliaia di piccole e medie aziende commerciali ed artigiane. (13922)
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quante unità sono state assunte dalle pubbliche amministrazioni in esecuzione della legge n. 308 del 13 marzo 1958, sull'assunzione obbligatoria dei sordomuti e quali provvedimenti intende adottare per ottenere la pratica ed immediata attuazione di detta legge da parte di tutte le amministrazioni obbligate.

(13923)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intende disporre la ricostruzione del ponte sul Salsetto sulla strada statale n. 115 in località Porto Empedocle, dal momento che questo ha subìto delle lesioni e che è stato riparato alla men peggio, limitando il traffico agli automezzi di portata inferiore alle 10 tonnellate.

(13924)

« SINESIO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene opportuno di incoraggiare e di incrementare la pesca oceanica mediante la adozione dei seguenti provvedimenti:
- 1°) concessione dei contributi governativi a favore della pesca fuori gli stretti a qualsiasi forma di impresa, per costruzione di naviglio di stazza lorda non inferiore alle

500 tonnellate e fino alle 1.000 tonnellate e in rapporto alla pesca della nave completa delle sue attrezzature produttive e in rapporto al numero delle frigorie ora installate nonché al volume delle stive di conservazione;

- 2º) l'abolizione di qualsiasi platond di contribuzione con la fissazione della misura pari al terzo delle spese globali per navi da costruirsi in cantieri nazionali;
- 3°) concessione dei contributi in base alle garanzie tecniche, economiche ed organizzative offerte dalle aziende richiedenti;
- 4°) destinazione dei particolari fondi ai finanziamenti a tasso ridotto per concorrere alle spese relative allo sviluppo delle attrezzature per la distribuzione del prodotto congelato in catena del freddo, specialmente per l'alimentazione dei mercati dell'interno del paese, e per svolgere una adeguata azione di propaganda per diffondere maggiormente il consumo del prodotto della pesca oceanica;
- 5°) disciplina, da parte del Ministero della sanità, della vendita del pesce congelato in modo distinto dal pesce fresco e ciò per difendere il prodotto mediterraneo e per tutelare la massa dei consumatori.

(13925)« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano intervenire urgentemente con congrui aiuti in favore della popolazione di Macchiavalfortore (Campobasso), la quale in questi giorni ha visto con grande dolore improvvisamente distrutti in modo totale dalle grandinate vigneti, oliveti e frutteti.

(13926)« COLITTO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere - nei limiti di rispettiva competenza - quali provvedimenti intendano adottare per:
- 1º) alleviare le conseguenze dei gravi danni subiti nelle colture dalle aziende agricole e in specie da quelle condotte da diretti coltivatori a seguito del nubifragio che si è abbattuto con estrema violenza il giorno 5 settembre 1960 in alcune zone della provincia di Grosseto e Siena;
- 2°) provvedere in via d'urgenza a soccorrere la popolazione più gravemente e direttamente danneggiata;
- 3°) completare i lavori di sistemazione dei fiumi sì da evitare in avvenire lo strari-

pamento delle acque con conseguente allagamento delle campagne circostanti.

(13927)« BUCCIARELLI DUCCI ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione a sua precedente interrogazione del 24 giugno 1956, sulla « gravissima situazione in cui versano molti ambienti del comune di Lauria (Potenza) in conseguenza dell'avvenuta ricostruzione delle loro abitazioni, distrutte o danneggiate dal bombardamento del 7 settembre 1943, di cui si è fatto eco, recentemente, il Giornale d'Italia.
- « Difatti ciò che per gli altri rappresenterebbe una gioia, per gli abitanti di cui sopra è diventato causa di preoccupazioni e di dolore, poiché la ricostruzione delle abitazioni fu eseguita a spese dello Stato, senza per altro far conoscere ai sinistrati l'onere finanziario cui sarebbero andati incontro a ricostruzione avvenuta.
- « Ora le autorità locali stanno notificando agli interessati atti coattivi che li obbligano a pagare il costo della ricostruzione, senza tener conto che si tratta di nullatenenti, che non hanno alcuna possibilità di corrispondere cifre che, spesso, raggiungono milioni di lire », quali provvedimenti, dato che la situazione degli interessati, non solo a Lauria, ma in tutta la Lucania è rimasta pressocché uguale. intendano adottare per non gettare sul lastrico tanta povera gente che solo adesso, a distanza di anni, è venuta a conoscenza di un debito contratto senza il suo specifico consenso, che si trova nella impossibilità di pagare così come è ratealmente distribuito e che è notevolmente aumentato degli interessi
- « In particolare domanda l'interrogante, in attesa di studiare nuove forme di agevolazioni, che siano date immediate disposizioni affinché si possa provvedere con urgenza alla eliminazione della quota interessi, mantenendo la rateizzazione della quota capitale, però con più lunghe dilazioni.

(13928)« SPADAZZI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in relazione all'atto di pirateria che una motovedetta tunisina ha

perpetrato nei confronti del motopeschereccio *Salemi*, culminato con dolorosa e tragica fine dell'armatore e del capitano.

« L'interpellante chiede inoltre di conoscere come si vuole risolvere l'annoso, drammatico problema che tiene in allarme la marineria da pesca italiana e se non intendano nel corso delle trattative di carattere commerciale che attualmente si svolgono con la Tunisia, inserire il problema della pesca nel canale di Sicilia, fonte viva di sostentamento dell'economia meridionale.

(711) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulle riparazioni richieste al governo tunisino in conseguenza dell'aggressione al motopeschereccio Salemi avvenuta nel canale di Sicilia il 9 agosto 1960 ad opera di una motovedetta tunisina, aggressione culminata con l'uccisione da parte dei gendarmi tunisini del capitano Genovese e dell'armatore Licatini entrambi abbattuti da una scarica di mitra, sulla coperta del Salemi e quali misure il Governo intenda adottare per proteggere sufficientemente le vite e le imbarcazioni dei pescatori italiani nel canale di Sicilia; sulle misure adottate dopo il tragico fatto, per porre termine all'arbitrario regime delle acque territoriali stabilito dalla Tunisia.

(712) « ANFUSO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MICELI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, chiedo che venga al più presto conclusa la discussione sulle mozioni riguardanti lo zucchero e le barbabietole, data l'imminenza del ritiro della produzione delle barbabietole, il cui raccolto è in corso.

PRINCIPE. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Quale cofirmatario della mozione Cattani, vertente sullo stesso oggetto, mi associo alla richiesta Miceli.

PRESIDENTE. Prendo atto delle richieste degli onorevoli Miceli e Principe, che riferirò al Presidente della Camera. Faccio però presente che nel corso della riunione dei capigruppo è stato stabilito di dare la precedenza al provvedimento in discussione e di procedere rapidamente all'esame e all'approvazione dei bilanci, mentre non è stato fatto alcun accenno alle mozioni sullo zucchero.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 17:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge \cdot

Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali (*Approvato dal Senato*) (1988);

e della proposta di legge:

MICHELINI ed altri: Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e ad altre leggi sulla finanza locale (1333);

— Relatore: Restivo.

2. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) — Relatori: Colleselli, per la maggioranza; Angelini Ludovico e Montanari Otello, di minoranza;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2211) — (Approvato dal Senato) — Relatore: Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organica della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

3. — Discussione del disegno di legge:

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

Berloffa ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

Mazzoni ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai

venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— Relatori: Repossi, per la maggioranza; Mazzoni e Armaroli, di minoranza.

4. — Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

5. — Discussione del disegno di legge:

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (Approvato dal Senato) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

Rossi Paolo e Bucalossi: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

- Relatore: Germani.

6. — Discussione delle proposte di legge:

Penazzato ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — Relatore: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — Relatore: Bertè.

7. — Discussione dei disegni di legge:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

8. — Discussione delle proposte di legge:

Tozzi Condivi: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — Relatore: Bisantis;

Senatore Zoli: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1481) — Relatore: Di Luzio:

Senatore Menghi: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (311) — Relatore: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — Relatore: Vicentini.

9. — Seguito della discussione della proposta di legge:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI